

LXXXVIII.

TORNATA DI SABATO 18 MARZO 1899

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Atti vari:

Relazioni (*Presentazione*):

- Convenzione con la Svizzera per la pesca
(BONIN) Pag. 3117
- Armadio farmaceutico (STELLUTI-SCALA) 3153

Disegno di legge (*Seguito della discussione*) 3114-17

Autonomia universitaria:

Oratori:

- BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica* 3139
- BERIO 3149
- CHIMIRRI, *presidente della Commissione* 3146-50
- COLOMBO G. 3131
- FUSINATO, *relatore* 3150
- GALLO 3117
- GARAVETTI 3114
- MENAFUOGGIO 3147

Interrogazioni:

Medici condotti:

Oratori:

- MARSENCO-BASTIA, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 3108
- RAMPOLDI 3108

Linea Palermo-Trapani:

Oratori:

- CHIAPUSSO, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici* 3109
- ORLANDO 3109

Delegazione a domicilio coatto di un anconitano:

Oratori:

- MARSENCO-BASTIA, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 3111
- VALERI 3111

Incidente di una bandiera:

Oratori:

- BONARDI, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia* Pag. 3111-13
- BUDASSI 3112-13
- MARSENCO-BASTIA, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 3112

Osservazioni e proposte:

Oratori:

- BOVIO 3155
- PELLOUX, *presidente del Consiglio* 3155
- PRESIDENTE 3155

La seduta comincia alle ore 14.

Fulci Nicolò, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Rèale, di giorni 10; Freschi, di 3. Per motivi di salute, l'onorevole Costa Alessandro, di giorni 3.

(Sono congedati).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha dichiarato che è pronto a rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Rampoldi, annunciata nella seduta di ieri, « per sapere quando sarà pubblicato il regolamento esplicativo della legge sul Monte pensioni pei medici condotti. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Marsengo-Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. All'onorevole Rampoldi rispondo subito che alla compilazione del regolamento esplicativo della legge sul Monte pensioni pei medici condotti, il Ministero ha cercato di provvedere come era suo dovere, e come d'altra parte meritava la classe benemerita di questi medici condotti. Non si è potuto far presto come si sarebbe voluto, perchè si è dovuto ricorrere al Consiglio di Stato, e perchè il regolamento ha dovuto essere esaminato dai ministri competenti. Sono lieto però di assicurare che il regolamento stesso fra pochi giorni sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della risposta data alla mia interrogazione; e prendo atto delle dichiarazioni che sarà fra pochi giorni pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il regolamento per la esecuzione della legge sul Monte pensioni pei medici condotti; e ciò anche per evitare altri dissidi che possono nascere fra i medici e le autorità comunali.

Presidente. Così rimane esaurita questa interrogazione.

Seguono altre interrogazioni i cui autori non essendo presenti, s'intendono decadute; e sono le seguenti:

Onorevole Vischi, ai ministri degli esteri e di agricoltura e commercio « circa le ingiuste persecuzioni che in Ungheria prevalgono contro la importazione dei vini italiani e specialmente meridionali. »

Onorevoli Venturi, Sanseverino, Rossi-Milano, D'Ippolito al ministro dei lavori pubblici « sul dannoso ed eterno ritardo nel compimento della galleria Sansinotora, sotto Catanzaro, e sui motivi che lo determinano. »

Onorevole De Felice-Giuffrida, al ministro delle poste e dei telegrafi « sulla necessità d'impiantare un filo telefonico tra Catania e Messina. »

Onorevole De Donno, al ministro delle finanze « per sapere se, nella prossima rinnovazione dell'appalto dei bagni termo-minerali di S. Cesaria (Lecce), intenda provvedere efficacemente ad eliminare gli enormi sconci ai quali, dal punto di vista dell'igiene e della

moralità pubblica, dà luogo lo stato attuale di quella bagnatura. »

Onorevole De Felice-Giuffrida, al ministro dell'interno « per sapere se creda che sia permesso ad un Governo civile mantenere ancora in ufficio il delegato di pubblica sicurezza Enrico Spano, accusato di essersi appropriato diversi ettoltri di frumento dei poveri, durante la sua amministrazione straordinaria del Monte frumento di Centuripe. »

Seguirebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Bosdari al ministro degli affari esteri « per aver notizie precise sul grave disastro avvenuto in Svizzera nei lavori per la galleria della Jungfrau, in cui le vittime furono tutte di operai italiani, fra cui sei sarebbero morti. »

L'onorevole Bosdari ha però fatto sapere che ritira questa interrogazione.

Non essendo presenti gli interroganti intendono decadute le seguenti due interrogazioni:

Onorevole Mancini, al ministro di grazia e giustizia « per sapere perchè la Procura del Tribunale di Verona, non volle eseguire l'ordine emesso dal Ministero, di sospensione della sentenza a carico del cittadino Ferdinando De Corio di Legnago. »

Onorevoli Bissolati, Costa Andrea, Ferri, ministri di grazia e giustizia e dell'interno « per sapere le ragioni della lentezza con cui conduce la istruttoria contro l'avvocato Carmine Musacchio che si trova in arresto e non ancora giudicato per i fatti di maggio; nonchè per sapere le ragioni dei mali trattamenti che gli sono usati nel carcere di Bari. »

Segue l'interrogazione dell'onorevole Santini, al ministro della guerra « intorno continui ritardi, oramai elevati a sistema della concessione della riafferma con premio nell'arma dei Reali Carabinieri. »

Questa interrogazione però rimane all'ordine del giorno non essendo presente l'onorevole ministro della guerra.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Calissano ai ministri del tesoro e dell'interno « sulle cause che hanno sinora ritardato la promulgazione del regolamento per la esecuzione della legge 24 aprile 1898 sull'istituzione della Sezione autonoma di credito comunale e provinciale presso la Cassa di depositi e prestiti. »

Marsengo-Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Calissano essendo i

pegnato in questo momento nei lavori di una Commissione mi ha incaricato di domandare che si rimandi questa interrogazione.

Presidente. Questa non è una buona ragione. Ma anche Lei, onorevole sotto-segretario di Stato, desidera questo differimento?

Marsengo-Bastia, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ah, per me la cancelli pure!

Presidente. Non essendo presenti gl'interroganti s'intendono decadute anche le seguenti interrogazioni.

Onorevole De Felice-Giuffrida, al ministro dell'interno « per sapere: 1° Quali provvedimenti intenda adottare, in seguito al caso di morbillo manifestatosi nel carcere di Catania, popolato da più di 700 detenuti; 2° Se non intenda cogliere questa occasione per affermare la necessità di togliere quel carcere dal centro di una città di 130 mila abitanti, sempre minacciata dai pericoli nascenti dall'ubicazione del carcere stesso. »

Onorevole Barzilai, al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se nella formazione del regolamento per l'applicazione del nuovo organico potrà trovare temperamenti atti a migliorare la situazione creata ai telegrafisti ».

Onorevole Monti-Guarnieri, al ministro delle finanze « per sapere quali siano i suoi intendimenti in ordine alla decorrenza degli interessi sulla tassa di svincolo delle cappellanie laicali ».

Onorevoli Lochis e Santini, al ministro dell'interno « per sapere se intenda dare migliore collocazione all'Archivio di Stato di Roma ora diviso in vari locali poco adatti e separati l'uno dall'altro ».

Onorevole Giaccone, al ministro della guerra « per sapere se, in ossequio alle intervenute convenzioni tra l'Amministrazione militare ed il municipio di Mondovì non creda di ristabilire e mantenere in quella importante sede un conveniente presidio, corrispondendo così ai gravi sacrifici fatti da quella città ».

Onorevoli Costa Andrea, Caldesi, e Taroni, al ministro dell'interno, presidente del Consiglio « sul divieto della riunione privata convocata per domani, 5 marzo, in Russi, a questo scopo preciso: « In memoria di Felice Cavallotti e in difesa dello Statuto. »

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Orlando al ministro dei lavori pubblici « per sapere come intenda vincere gli interessati ostacoli frapposti dalle Società ferroviarie

della Sicilia all'accoglimento dei legittimi voti degli esportatori di merci provenienti dalla linea Palermo-Trapani, attualmente obbligati, contro legge e contro giustizia, a pagare il doppio del percorso, affatto inutile, del bivio Madonna dell'Orto alla stazione di Palermo centrale. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Io non mi aspettavo che si giungesse fino a questa interrogazione. Quindi mi perdonerò l'onorevole Orlando se sarò brevissimo; ma spero che, ciononostante, potrò soddisfarlo.

• Credo che egli abbia perfettamente ragione, e in questo giudizio conviene anche il ministro. Quindi si sono fatte nuove ed insistenti premure presso l'amministrazione delle ferrovie perchè infine si tolga questo sconcio. Credo che così l'onorevole Orlando possa essere soddisfatto, e fra non molto spero che potrà esserlo non solo per le parole, ma anche per i fatti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Orlando.

Orlando. Io sono quasi lieto che la mia interrogazione sia venuta prematuramente, se questo ha potuto contribuire a farmi dare una risposta così soddisfacente e se ciò contribuisce anche a che io con tacitiana brevità mi dichiaro perfettissimamente soddisfatto. *(Si ride).*

Presidente. Per assenza degli interroganti dichiaro decadute le seguenti interrogazioni:

Onorevole Rosc... al ministro guardasigilli, « per sapere se intenda presentare prima della discussione dei bilanci il promesso disegno di legge per la istituzione di sezioni di pretura. »

Onorevole Valeri, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere il risultato degli studi che il ministro Pavoncelli aveva ordinato facessero le società ferroviarie sulla linea Bologna-Brindisi annunciati nella tornata del 4 febbraio 1898 per provvedere: 1° al sicuro esercizio di quella linea; 2° alla sicurezza delle terre circostanti alla linea stessa dalla invasione delle acque di pioggia che quella linea ostacola defluire al mare. »

Onorevole Valeri, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non creda opportuno e necessario: 1° prendere provvedimenti a che le Casse di prestito che hanno dato la terra per la formazione degli argini ferroviarii siano

sistemate in modo da dare scolo alle acque si da cessare di essere veri centri di potente infezione malarica; 2° nei capitolati di appalto per la costruzione di nuove linee mettere tassative disposizioni a che questo grave inconveniente nuovamente non si verifichi. »

Onorevole Bissolati, al Governo, « per sapere se il rifiuto opposto dal sindaco di Milano a concedere locali comunali per le riunioni elettorali del V Collegio sia realmente fondato, come il sindaco asseverò, in disposizioni governative; e, in caso affermativo, per sapere da quali disposizioni il Governo si creda autorizzato a regolare gli usi della proprietà comunale. »

Onorevole De Felice-Giuffrida, al ministro del tesoro, « sulle condizioni degli scrivani straordinari delle Avvocature erariali. »

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Credaro, al ministro delle finanze « circa la morte toccata a Succetti Paolo e Succetti Luigi in Savogno (Sondrio), in un incontro con le guardie doganali.

Credaro. Non essendo presente il ministro prego di rimandarla a domani.

Presidente. Allora rimarrà inscritta nell'ordine del giorno.

Per l'assenza degli interroganti dichiaro decadute le seguenti interrogazioni:

Onorevoli Costa Andrea e Ferri, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno « sugli abusi verificatisi nell'Università agraria di Frascati. »

Onorevole Bosdari, al ministro del tesoro « per sapere a che punto sia il disegno di legge, da lui presentato il 3 dicembre 1898, di modificazione ai provvedimenti per i prestiti comunali e provinciali essendone evidente l'urgenza per alcuni importanti Municipi dello Stato. »

Onorevole Salvo, al ministro dei lavori pubblici « per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere, per garantire la sicurezza dei viaggiatori sulle ferrovie della Mediterranea, in continuo pericolo per insufficienza di personale, adibito spesso a contemporanei servizi e più specialmente se e quando provvederà a che sia costruito un binario di scambio nella stazione di San Lorenzo Mare, sulla linea Genova-Ventimiglia, onde far cessare lo sconcio di vedere subire molto spesso 40 minuti di ritardo sopra una percorrenza di ventisei chilometri tra Oneglia e Sanremo, e ciò perchè il primo treno postale che parte

da Genova alle 2.55, arrivato con qualche minuto di ritardo alla stazione di Por Maurizio, deve aspettare l'arrivo del treno accelerato di Ventimiglia per fare ivi lo incrocamento che potrebbe aver luogo senza maggiore ritardo nella stazione di San Lorenzo, e senza cagione delle soste di oltre un'ora ai veicoli che si accalcano nei diversi passaggi a livello della strada provinciale con grave danno del commercio. »

Onorevoli Majorana Angelo, Bonfigli, Rinaldi e Bertarelli, al ministro di grazia e giustizia « per conoscere se, essendosi fin'oggi ritardato a presentare il disegno di legge sulle sezioni di pretura, molte volte promesse non creda necessario provvedere fin d'ora alla condizione eccezionalissima delle soppressi preture di Assaro, Caldarola, Dongo, Gabagna, Palagonia, Porlezza e San Sebastiano alle quali, per evidente errore, da tutti i ministri riconosciuto, non fu resa giustizia nell'applicazione della legge 30 maggio 1890.

Onorevole Santini, al ministro dei lavori pubblici « per conoscere a qual punto siano gli studi, da lungo tempo intrapresi, dall'ispettore delle ferrovie, per l'adozione graduale del ribasso ferroviario a tutti gli impiegati dello Stato, e per conoscere altresì il parere del ministro circa tale proposta, tendente a togliere un'odiosa disparità di trattamento fra gli impiegati provinciali e quelli delle amministrazioni centrali. »

Onorevole De Felice-Giuffrida, al ministro delle poste e telegrafi « sulla inviolabilità del segreto postale compromessa a Bivona ed a Catania con l'ammissione negli uffici postali di persone non addette agli uffici stessi. »

Viene ora una interrogazione dell'onorevole Valeri al ministro dell'interno.

Valeri. E le precedenti mie due interrogazioni al ministro dei lavori pubblici?

Presidente. Sono già state dichiarate decadute.

Valeri. Ero andato a prendere alcune carte.

Presidente. Insomma Ella non era presente mentre io sono qui a disposizione della Camera: mi pare che anche gli interroganti ci dovrebbero essere.

Dunque, l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Valeri « circa i criteri che indussero l'apposita Commissione a relegare a domicilio coatto, in Loreto (Marche), l'anconitano Medardo Cancellieri,

pletamente cieco, condannato per le sue politiche. »

Marsengo-Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'erno*. Questo Medardo Cancellieri fu mandato a domicilio coatto perchè oltre ad essere stato condannato per reato comune era tenuto come anarchico propagandista. E fu mandato a domicilio coatto non in un'isola, in un luogo dove poteva stare abbastanza e appunto perchè, per sentimento di umanità, il Governo aveva riconosciuto che le sue facoltà visive erano molto indebolite e doveva quindi avere uno speciale trattamento. In seguito, essendogli le facoltà visive indebolite anche di più, ed avendo egli tenuto una buona condotta, il Governo l'ha ammesso a libertà condizionale.

Credo che di più non possa pretendere di orevole interrogante.

Presidente. Onorevole Valeri...

Valeri. Mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Viene ora l'interrogazione che onorevoli Socci, Gattorno, Pansini, Val Budassi, Mazza, Garavetti, Rampoldi e Zilai hanno rivolto ai ministri dell'interno per grazia e giustizia, « per sapere se intendano uniformarsi ad un recente parere del Consiglio di Stato in seguito al nuovo decreto della chiesa di Sant'Andrea delle Vigne, ove la bandiera nazionale fu respinta racciata. »

Onorevole Valeri, non essendo presenti onorevoli Socci, Gattorno e Pansini, vuol dire Lei su queste interrogazioni?

Voci. C'è Budassi.

Budassi. Io sono pronto.

Leonardi, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Leonardi, *sotto segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Mi spiace che questa interrogazione sia venuta, con meraviglia mia e, credo, alla Camera, così repentinamente, perchè è la prima e ultime inscritte nell'ordine del giorno; trattandosi di una di quelle interrogazioni alle quali il Governo deve essere sempre pronto a rispondere, darò alla meglio quelle risposte che sono in grado di dare agli onorevoli interroganti.

La notizia data dalla stampa sul parere del Consiglio di Stato, in merito alla questione che ci occupa, non è interamente corretta e al vero. Il quesito che il ministro di Grazia e giustizia e quello degli interni ave-

vano sottoposto al Consiglio di Stato, era il seguente: se convenisse, in conformità a precedenti istruzioni del Ministero di grazia e giustizia distinguere, di fronte alle pretese delle Autorità ecclesiastiche, le bandiere appartenenti ai corpi costituiti e dipendenti dal Governo, dalle Provincie e dai Comuni, da quelle appartenenti ad associazioni private, riconoscendo nelle prime quella rappresentanza dell'Autorità e del prestigio dello Stato, (*Benissimo!*) dinanzi a cui dovesse l'Autorità ecclesiastica inchinarsi ed astenersi dal sollevare qualsiasi opposizione, qualsiasi conflitto. (*Benissimo!*) A riguardo delle seconde, non pareva al Ministero che lo Stato potesse intervenire, per imporre ai ministri del culto la loro ammissione nelle chiese: pareva al Ministero che l'attuale nostra politica ecclesiastica, informata a quel principio di indipendenza della Chiesa dallo Stato che suggerì le disposizioni della legge delle guarentigie, non consentisse di prendere provvedimenti coercitivi al riguardo.

Il Consiglio di Stato, con un parere che, mi preme dirlo immediatamente, è molto studiato e sapiente, non ritenne che questa distinzione si potesse fare, unicamente per il motivo che le nostre leggi non parlano della bandiera nazionale, se non quando si tratta dello stendardo reale, di quello dei principi reali e della bandiera dell'esercito e della marina militare e mercantile. Dinanzi a questa lacuna delle nostre leggi parve al Consiglio di Stato che il fare distinzioni fra bandiere nazionali pubbliche e private non fosse conveniente ed opportuno, e ritenne che tutte le bandiere così di corpi costituiti come di associazioni private debbano essere considerate alla stessa guisa di fronte alle pretese della Chiesa, ma dichiarava illegittimo e punibile nell'autorità ecclesiastica soltanto il rifiuto della bandiera nazionale perchè tale, non quello che fosse giustificato da ragioni speciali da esaminarsi di volta in volta e secondo l'intenzione dei ministri del culto. Ciò però toglieva la possibilità al Governo di dare alle autorità dipendenti istruzioni chiare e precise e quali sono necessarie specialmente quando si tratta di accompagnamenti funebri, nei quali il duolo privato e pubblico vince qualsiasi altro sentimento, e non vi deve essere nulla che turbi la solennità del rito. (*Bravo!*)

Il parere del Consiglio di Stato, se fosse

in ogni sua parte seguito, ci ricondurrebbe a quella indagine delle intenzioni che non è possibile al momento in cui avviene il conflitto, a quella disputa sui motivi del rifiuto, che ci getterebbe di nuovo nella incertezza e nell'equivoco. Tolto questo punto, sul quale il Governo fa le sue riserve, nel rimanente il parere del Consiglio di Stato è pienamente esauriente: riconosce la necessità di un provvedimento: riconosce che non vi possono essere ordini della autorità ecclesiastica superiore i quali giustifichino da parte del clero inferiore atti che offendano il sentimento nazionale delle popolazioni: dichiara infine che se noi abbiamo mezzi disciplinari valevoli per ottenere dal clero che appartiene a tutte le altre provincie del Regno il rispetto della bandiera nazionale, questi mezzi non ci mancano neanche in confronto del clero di Roma e delle sei sedi suburbicarie eccettuate nella legge sulle guarentigie, punto molto discusso in passato e assai giustamente risoluto dal Consiglio di Stato in questo suo parere.

Ho creduto necessario ed opportuno di informare di questo parere la Camera, per la speciale importanza ch'esso ha e per le inesatte notizie che furono in proposito divulgate.

Poste le cose in questi termini, se l'interrogazione fosse venuta di qui a qualche giorno, avrei potuto dire quali sieno le intelligenze prese in proposito fra i Ministeri dell'interno e della grazia e giustizia: oggi non lo posso dire perchè si sta appunto studiando la cosa. Dati però i precedenti, gli onorevoli interroganti possono stare sicuri che il Governo non cederà così facilmente, (*Bene! Bravo!*) e che la bandiera nazionale appartenente ai corpi costituiti dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e dei Corpi dipendenti dai medesimi, verrà fatta rispettare anche nelle funzioni religiose alle quali avessero da prendere parte; perchè il Governo crede che nessuna offesa vi sia, anzi che vi sia dimostrazione di rispetto e di deferenza alla religione se quelle bandiere entrano anche nelle chiese.

Si daranno perciò istruzioni opportune perchè sia salvaguardato il rispetto dovuto non solo alle bandiere reali, a quelle dell'esercito e della marina, ma altresì a quelle degli altri Corpi costituiti dipendenti dallo Stato, dalle Provincie e dai Comuni. Basterà, a giudizio del Governo, di ricordare come

in molti casi, ed anche in questo, vi consuetudini inveterate che si possono ritenere che tengano luogo di leggi; basterà ricorre come nelle Università, nelle scuole d'arte, nei convitti nazionali, nelle Società di tiro a segno e simili, si adoperi unicamente la bandiera nazionale e vi sieno disposizioni regolamentari che la riguardino. Tutta la Camera sa d'altra parte come sedi degli stabilimenti governativi, quelle dei Comuni e delle Provincie, si usi la bandiera nazionale e la si esponga in solennità dell'anno, e come anche i preti si ritengano in diritto di dare istruzioni circa l'uso della medesima.

Ora se ciò avviene anche in mancanza di leggi, è troppo naturale che il Governo si senta in diritto di far rispettare la bandiera nazionale portata dalle rappresentanze dei Corpi legalmente costituiti nello Stato, quando essa si presenta sul limitare di una chiesa cattolica, come quando si presenta innanzi a qualunque altro tempio aperto al pubblico. (*Benissimo! — Bravo!*)

Presidente. Onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Marsengo-Bastia, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io per conto del Ministero dell'interno non ho altro che da associarmi pienamente a quanto sulla questione ha detto il mio collega della grazia e giustizia.

Presidente. Onorevole Budassi ha facoltà di parlare.

Budassi. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia per la sua molto particolareggiata risposta.

Egli ha cominciato dal dolersi che l'interrogazione sia venuta troppo presto e che figurava tra le ultime dell'ordine del giorno ed ha soggiunto che, se avesse potuto darsi di qualche giorno lo svolgimento dell'interrogazione medesima, egli avrebbe potuto dare una risposta anche più esauriente condotta che il Governo intende tenere su questo delicato punto di diritto pubblico i rapporti fra la Chiesa e lo Stato.

Questa dichiarazione mi dà diritto di tenere che la risposta del Governo non debba essere considerata come esauriente ed definitiva. E poichè io stesso mi trovo a dover trattare l'argomento, perchè non mi sia il primo presentatore della domanda, ma l'ultimo sottoscrittore per comunanza di idee coi

che la concepirono, così non intendo indicare la discussione su questo imminente argomento, strozzandola quasi perente. Perciò io desidero di mantenere o il diritto dei miei amici e trattare la questione anche per dar modo al Governo di esprimersi al riguardo con maggior precisione. Io quindi convertirò la interrogazione in interpellanza. Soltanto, giacchè mi trovo a fare, profitto della circostanza per esprimere la mia modesta opinione intorno alla presente materia; e mi permetta il rapresentante del Governo di dirgli che alle interpellanze preferisco il parere energico del Consiglio di Stato, il quale ha voluto interpellare il Governo, al Paese, a tutti che, o si tratta della bandiera nazionale, che è l'emblema della patria, nessuna Chiesa ha il diritto di respingerla, qualunque sia la mano che la porti per compiere un ufficio pie, per rendere un omaggio alla religione cattolica. (Benissimo! Bravo!)

Presidente. Onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia, desidera parlarne ancora?

Mardi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Desidero osservare all'onorevole rappresentante che forse, per la precipitazione con cui si è svolta la sua interrogazione, non ha afferrato intieramente la portata del significato del parere del Consiglio di Stato. Se vorrà esaminarlo meglio quando leggerà la sua interpellanza, vedrà che per timidezza nostra che seguiamo la via prescelta, di distinguere fra le banche appartenenti agli Istituti pubblici e quelle appartenenti alle Associazioni private, perchè se seguissimo quella indicata dal Consiglio di Stato, le conseguenze sarebbero diverse da quelle alle quali esso è venuto miriamo.

Presidente. È vero! è vero!

Mardi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Per cui il meglio è di riservare la discussione di questo importante argomento fino a quando si conoscerà con precisione da tutti i membri del Consiglio di Stato e le istruzioni che il Governo crederà di dare alle interpellanze da esso dipendenti.

Presidente. Che cosa desidera, onorevole rappresentante?

Mardi. Una sola parola per fatto personale non ho alcuna sfiducia nei rappre-

sentanti del Governo, anzi credo che essi faranno energicamente il loro dovere anche in questa circostanza.

In quanto al parere del Consiglio di Stato, dichiaro di non conoscerlo perfettamente; ma poichè ritengo che la questione sia veramente di somma importanza, così reputo opportuno convertire la mia interrogazione in interpellanza: il resto lo vedremo poi.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Calleri Enrico, al ministro delle finanze « per sapere se intenda di far procedere nel corrente anno alla revisione biennale dei redditi di ricchezza mobile secondo la legge vigente; oppure, come sarebbe più desiderabile, attendere la revisione quadriennale di cui nel progetto di legge n. 45, che sta presso la Commissione parlamentare ».

L'onorevole Calleri non essendo presente la sua interrogazione si intende decaduta.

Viene ora quella dell'onorevole Costa Andrea, al ministro dell'interno, presidente del Consiglio « sulla proibizione della conferenza elettorale convocata ieri sera, 15, in Milano, per propugnare la candidatura di Filippo Turati ».

Eda ultimo quella degli onorevoli Alessio e Veronese, al ministro dell'interno, « per sapere come giustifichi la condotta della autorità politica di Padova, la quale continua a combattere il legittimo sentimento patriottico dei cittadini di Padova con divieti inconsulti, quale la recente proibizione perfino dell'inno di Garibaldi nella rappresentazione teatrale del 14 marzo, dopochè la popolazione aveva unanime e festante acclamato l'inno Reale, provocando un senso di disgusto universale in una cittadinanza sinceramente amante delle istituzioni e con esse della libertà ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Marsengo-Bastia, sotto-segretario di Stato per l'interno. Siccome nessuno poteva supporre che queste interrogazioni sarebbero venute in discussione oggi, debbo dichiarare che non posso rispondere ad esse, perchè non mi sono ancora giunte le informazioni che attendevo. Prego pertanto gli onorevoli interroganti di volerle rimandare a lunedì.

Costa Andrea. Va bene.

Presidente. Così sono esaurite le interrogazioni.

De Felice-Giuffrida. Onorevole presidente, permetta...

Presidente. Ma che permetta! Io ho letto le sue interrogazioni e Lei, non essendo presente, sono decadute. L'ufficio di Presidenza si trova qui alle 2. Gli interroganti non vi sono, e poi pretendono di parlare quando non è più tempo! (*Bravo!*)

Comunicazioni.

Presidente. Il presidente della Corte dei conti invia alla Presidenza la seguente lettera:

*« A Sua Eccellenza
il Presidente della Camera dei deputati.*

Roma, addì 16 marzo 1899.

« In adempimento al disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto si onora di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite da questa Corte durante la prima quindicina del mese in corso.

*« Il Presidente
« G. Finali ».*

Questo elenco sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione del disegno di legge sull'autonomia delle Università, Istituti e scuole superiori del Regno.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sull'autonomia delle Università, Istituti e Scuole superiori del Regno.

Procedendo nella discussione generale ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo Giuseppe.

(Non è presente).

Perde il suo ordine d'iscrizione.

(Molti deputati ingombrano l'emicycle conversando).

Onorevoli deputati, smettano le conversazioni e vadano ai loro posti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Garavetti.

(L'onorevole Lazzaro sta conversando con alcuni colleghi — Altri deputati occupano l'emicycle).

Onorevoli deputati, prendano i loro posti.

Onorevole Lazzaro ... altrimenti l'oratore non va avanti!

Lazzaro. Non è per me che non va avanti. Non va avanti, perchè non vuole andarvi.

Garavetti. Non è temeraria vanità intervenire in una discussione, che da paggi onora il Parlamento italiano, e induce a parlare; ma è l'intento di un dovere che mi ha indotto a proporre un ordine del giorno, di cui devo darvi, mente, ragione.

Molti oratori, alcuni, come conclusi una critica analitica del progetto, altri, sintesi malinconica, hanno manifestato il sentimento che questa grande malata, in Italia, l'istruzione pubblica e speciale, l'istruzione superiore, non guarirà ne con l'attuazione delle riforme proposte dall'onorevole Baccelli.

E potrà esser vero, poichè molteplici varie sono le cause che, dentro e fuori scuola, possono influire sulla vita intellettuale di un paese e possono determinare il grado della sua coltura. Non si può, ad modo, negare all'onorevole Baccelli il merito di avere enunciato, in questa materia, più geniale, più organica, più rispondente allo spirito moderno.

L'onorevole Fusinato, che non a torto certo, per la sua splendida relazione, il modestissimo plauso, disse, e disse giustamente, che le Università italiane inciarono a decadere allorchè, essendosi repubbliche sostituito il Principato, fu loro tolta la loro autonomia e diventarono organi di Stato.

Questa verità storica dimostra con evidenza la decadenza dell'insegnamento superiore preesistente all'unificazione della patria italiana; come questa decadenza non ha fatto che rendere anche più grave il caso che doveva incombere alla giovane nazione di dare un'organizzazione nazionale all'istruzione della sua istruzione superiore.

La soluzione di questo problema non è fatta anche più complessa per il concorso di altre circostanze e, anzitutto, quella che altre volte ho chiamato la questione sociale dei professori; cioè l'ingiusta disparità del loro grado, il valore dell'opera, che prestano, e la remunerazione che loro è data. Più grave ancora è la concomitanza della continua e sempre crescente esigenza del materiale scientifico, dovuta ai rapidi progressi degli studi sperimentali.

Altra causa che si unisce a rendere più difficile la soluzione del problema, fu la temporanea decadenza dell'istruzione s

a, decadenza tanto più dannosa inquantum è l'istruzione secondaria andò sempre mancando all'ufficio che le incombeva, riparare i giovani a quell'indirizzo po-
to che nell'Università ha invaso anche così dette scienze speculative, a quell'in-
zocco basato precipuamente sulla ricerca, analisi e sulla critica positiva dei do-
enti storici e dei fatti sociali.

io ricordo che molti anni or sono conobbi un giovane triestino, il quale veniva dai paesi dell'Austria e vi aveva ottenuta la laurea; emigrato, veniva ad iscriversi nell'Università italiana. Non era un valore; però egli si muoveva con una meravigliosa facilità in questi studi latini, mentre invece molti dei nostri giovani, usciti dal liceo, dopo otto anni di studio di latino, vanno all'Università a studiare il diritto e non sono in grado di trarre le fonti del diritto. Questo fatto certamente dimostra un difetto del metodo, al quale si è cercato finora di ovviare coll'aggiungere alle scuole universitarie i corsi detti normali. Il vantaggio ci sarà stato, ma io disgraziatamente conosco ancora molti giovani che vanno a studiare il diritto e che non sono in grado di tradurre Ulpiano. La conseguenza che potrebbe derivarsi da ciò è questa: che io potrei pensare che sarebbe o assai meglio di incominciare la cura della base, cioè dall'istruzione secondaria; di ciò io non faccio questione e mi affido completamente a quel sommo clinico che è onorevole Baccelli, rassegnandomi a credere che, anche cominciando la cura dalla base, il rinvigorimento dei nostri grandi studi possa produrre una benefica irradiazione in tutto l'organismo della istruzione italiana.

Queste le condizioni di fatto che accompagnano e accompagnano la soluzione del problema che con questa legge noi cerchiamo risolvere.

Che cosa si è fatto in precedenza? In precedenza è prevalso sempre il concetto di considerare l'Università come una vera e propria istituzione di Stato; ma all'azione formatrice, che avrebbe dovuto esplicare lo Stato per seguirne ed aiutarne il movimento, cominciò presto ad opporsi la forza la quale è venuta sempre più orientata a quella politica così sproporzionata alle condizioni reali del paese che sciupò i sogni di una precoce e falsa grandezza

tutte le più vitali energie della nostra giovane nazione. La debolezza dello Stato generò due diverse correnti: prima quella della selezione artificiale delle Università. Si disse: le Università sono troppe, bisogna ridurle.

Questo concetto non potè tradursi mai in legge, ma diventò direttiva, spirito dell'azione governativa, come fra poco vi dimostrerò. Un'altra corrente fu generata da questa impotenza dello Stato a provvedere, come gli incombeva, al vigoroso sviluppo dell'istruzione superiore, e fu quella di cercare un aiuto nei sacrifici dei Comuni e delle Provincie.

Il risultato non rispose, nè all'intento dello Stato, nè ai sacrifici enormi che s'imposero ai Comuni e Provincie per sostenere i loro istituti superiori; e ciò forse contribuì a dar nuova lena all'onorevole Baccelli, per insistere nella sua geniale riforma; geniale riforma, i cui concetti fondamentali sono questi: triplice autonomia: amministrativa, didattica e disciplinare; cioè ritorno alle più belle tradizioni delle Università italiane; speranza, che la loro gloria e la loro grande virtù civilizzatrice risorgano rinvigorite dalla emulazione nella vita nazionale; — tendenza a dar nuovo e più vivo impulso all'istituto della libera docenza; — infine esame di Stato, pietra di paragone, giudizio nella nobile gara che si impegnerà fra le Università italiane. Sono idee queste, onorevoli colleghi, che non vanno discusse particolareggiatamente in occasione della discussione generale, sono idee la cui genialità s'impone, sono idee che non possono che riscaldare l'animo di ogni italiano che abbia, come io ho, la convinzione profonda che qualunque progresso civile in Italia, o sarà con la libertà, o non sarà.

Questo entusiasmo, in quest'ora triste, è amareggiato dal ricordo di tante care esistenze le quali languono nei reclusori, ree soltanto del pensiero e della fede in un'Italia migliore, sotto altri Governi e sotto altre organizzazioni sociali; ed io auguro di cuore che il giorno, in cui la Camera voterà questa legge, coincida con quello, in cui il Governo, accogliendo il voto della coscienza giuridica e politica del popolo italiano, proclami la liberazione dei nostri condannati politici.

Ma, onorevole Baccelli, dal giorno in cui Ella annunciò per la prima volta la sua riforma (e che con essa gloriosamente seppe

cadere) ad oggi, sono trascorsi ben quindici anni, e durante questo periodo, ed anche prima di esso, lo Stato fece a riguardo delle Università una politica integratrice alla rovescia; cioè attribuendo una gran parte delle risorse del bilancio dell'istruzione pubblica a sorreggere i grandi organismi, le grandi Università, e lasciando sempre in uno stato di progressiva inazione le piccole, i piccoli organismi.

Con questo disegno di legge si apre il campo alla libera lotta per l'esistenza fra le Università. Ma è giusta ed opportuna la proclamazione legislativa di questo principio, senza aver creato prima, non dirò uno stato di parità fra tutte le Università italiane, ciò che è impossibile, ma almeno predisposto una certa omogeneità di energia fra di esse riparando alle ingiustizie del passato? Senza di ciò, non vi pare che il bandire la libera concorrenza fra le Università, equivalga al bandire una lunga corsa alla quale si ammettano alcuni focosi e ben nutriti destrieri ed altri mal nutriti e deboli?

È facilmente prevedibile quale sarà il risultato: i deboli non toccheranno la mèta.

Astraendo da questo concetto della necessità della costituzione di una certa eguaglianza giuridica fra le Università italiane, tanto varrebbe sostituire al concetto della selezione spontanea, che è adombrato in questo disegno di legge, quello della selezione artificiale o della pena di morte, come la chiama l'egregio relatore della Commissione.

Ma, o signori, vi pare conforme davvero allo spirito di questo disegno di legge, ai fini scientifici e sociali che esso si propone, conservare ancora la distinzione tra Università primarie e Università secondarie? Questa distinzione, che a me non parve mai logica, è divenuta addirittura stridente, ora che le Università secondarie non sono che le due della Sardegna e la Facoltà legale di Macerata. Come potranno queste Università lottare? Come potranno formarsi una qualsiasi tradizione scientifica? Non continuerà forse ad avvenire ciò che oggi avviene, cioè, che molti e valorosi giovani vanno ad insegnare in quelle Università considerandole come una breve e comoda villeggiatura scientifica in cui, più a migliorare i loro titoli scientifici, possano attendere che all'insegnamento, per poi presentarsi ad un concorso, che apra loro le porte di una Università primaria?

L'onorevole Baccelli, l'altro giorno, spondendo, o dirò meglio interrompendo l'onorevole Gianturco, ebbe a dire: La logica che, come negli organismi umani vi sono talità più forti e meno forti che coesistono anche le Università minori possono essere vitali. Ciò poteva essere vero, onorevole Baccelli, quando la divisione fra Università primarie e Università secondarie in Italia aveva dirsi organica, quando, cioè, vi erano alcune Università primarie e molte erano secondarie; ma questa distinzione non è oggi, che un fatto eccezionale, fatto eccezionale che non riflette che le Università Sapienza e la Facoltà legale di Macerata, ed in questo senso non è che il modulo preparato per il certificato di morte di queste Università.

L'onorevole Arcoletto, nel suo splendido discorso di ieri, vibrante di modernità, ebbe a dire: ma non c'è nessun pericolo per le Università minori; quando avranno consolidati i loro bilanci, si guarderanno attorno e potranno trasformarsi.

Vana speranza, onorevole Arcoletto; immagino che Ella possibile questo Consiglio di amministrazione composto, mettiamo il caso, di cultori della scienza medica e della scienza giuridica, che ad un tratto trova in sé stesso il coraggio di farsi costituente e di proclamare la necessità della propria trasformazione.

Non le pare un'ipotesi più che eroica che questo Consiglio d'amministrazione possa, un giorno: al posto delle cattedre di diritto mettiamo le cattedre di agricoltura, al posto delle cattedre di medicina mettiamo quelle di arte industriale?

L'onorevole Palizzolo, in una delle sessioni precedenti, parlando dell'azione poco che lo Stato aveva esercitato riguardo alle Università siciliane, ebbe a dire che la giunta ministeriale non era discesa mai a quelle Università. Quale similitudine dovrei assumere per le Università sarde?

Della Università di Cagliari ha parlato l'altro ieri il mio amico e collega Campus-Sestini. Che dovrei dire dell'Università di Sassari a riguardo della quale l'azione dello Stato svolse continuamente tra l'abbandono, lo sfacelo e la soppressione? Io non vi faccio storia dell'Università di Sassari, Dio me ne guardi; mi contenterò solamente di accennare che, sorta per iniziativa comunale, dovette pagare il titolo di Regia al Governo sardo, e poi, disgraziatamente, dovette ar-

are il titolo di secondaria al Governo italiano; e dovette pagarlo offrendo un contributo che molte altre regioni italiane hanno per vedere elevate le loro Università al grado di primarie.

La sintesi finanziaria e politica che si richiama da tutte le vicende dell'Università di Sassari è questa: che lo Stato per essa non ha mai speso un centesimo, non solo; ma ha anzi tratto sulle sue rendite: perfino il palazzo accademico è da lungo tempo ed ancor oggi in parte destinato a usi governativi, che non sono certamente quelli dell'istruzione. È questo che io affermo ha una conferma in un'autorità indiscutibile, quale quella dell'onorevole Coppino, il quale, allorchè si discusse in Parlamento il disegno di legge sul pareggiamento dell'Università di Sassari, diceva:

« Ora io ci tengo a dire altamente che non ho vera gratitudine per la città e per la Provincia di Sassari. Imperciocchè mi sembra che lo spettacolo di una Provincia, di una città non ricchissima, le quali si propongono di fare sacrifici forse maggiori delle loro forze, certamente non inferiori ad esse, per migliorare le condizioni scientifiche del loro territorio. La provincia ed il comune di Sassari hanno seguito le loro tradizioni; perchè la città è una Università che costa niente allo Stato; io voglio aggiungere che non solamente non costa niente allo Stato, ma gli frutta. » E la stessa opinione è confermata dal relatore del presente disegno di legge, il quale a pagina 32 della relazione così dice:

« E neanche sembra prudente di legare d'ora ad uno scopo locale d'istruzione la destinazione dei fondi che, per la totale o parziale cessazione di qualche istituto, rimasero inoperosi. Difficilmente si possono cedere diritti acquisiti in questa materia; stando porre su questo terreno la questione, non è qualche Università, come, ad esempio, quella di Sassari, che veramente, col patrimonio suo accresciuto e col contributo degli enti locali raggiunge una somma che supera la spesa effettiva che sopporta lo Stato, la maggior parte delle altre Università che pur possedevano un patrimonio proprio, lo hanno ormai avuto già abbondantemente restituito per la maggiore spesa che lo Stato italiano ha incontrato per esse. » Ora, onorevoli colleghi, io ho finito con coscienza di avere compiuto un dovere. Le ingiurie della storia non furono uguali

per tutte le regioni d'Italia: e la missione dell'Italia nuova era quella di farsi equa riparatrice di queste ingiurie.

Questa missione doveva essere maggiore certamente verso la Sardegna, che può dirsi tagliata fuori dalla storia del rinascimento italiano. La sua storia, col decadere della potenza romana e fino al principio di questo secolo, non fu che una serie mai interrotta di incursioni e di dominazioni sfruttatrici e oscurantiste; tanto che pare davvero un miracolo che in tante storiche sventure, siasi conservato così vivo nel suo popolo il senso della italianità.

La Camera italiana, in occasione di questa riforma organica dell'istruzione superiore, solo accogliendo il concetto del nostro ordine del giorno, potrà dire di aver assicurato il lustro ed il prestigio avvenire delle Università della Sardegna che sono l'unico e splendido monumento delle sante energie della sua sventurata storia; e potrà dire di aver compiuto un atto altamente civile di solidarietà nazionale. (*Benissimo! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Bonin a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Bonin. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge: « Convenzione fra l'Italia e la Svizzera dell'8 luglio 1898, addizionale a quella del 1882, per la pesca nelle acque comuni dei due Stati. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione del disegno di legge sull'autonomia universitaria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallo.

Gallo. (*Segni d'attenzione.*) Ho avuto grande esitazione prima d'intervenire nella discussione di questo disegno di legge; poichè, da un lato la stima che ho per il ministro mi tratteneva di scendere in campo; dall'altro l'avversione, e forte, che io ho per il disegno di legge m'incitava a farlo. Se avessi taciuto avrei certamente soddisfatto la voce del cuore, ma non quella della coscienza; ho preferito adunque di parlare.

Durante questa discussione ho ricostruito col pensiero, come fanno gli antiquari sui nostri più bei monumenti, la discussione che ebbe luogo del disegno di legge presentato dall'onorevole Baccelli nel 1881, nel 1883 e nel 1884. Io era allora entrato di recente nella Camera, e diventai subito ammiratore dell'onorevole Baccelli. Egli si presentava alla mia mente fervida, giovanile, come l'eroe, il gladiatore per una causa santa, quale era quella della libertà, dell'autonomia dell'insegnamento superiore. Non parlai nella discussione generale perchè in fondo all'animo mio si agitavano anche allora alcuni dubbi; parlai poi nella discussione degli articoli. Molti anni sono scorsi! Non posso affermare che quello stesso sentimento di ammirazione, che io provai allora per lui, lo provi anche oggi.

Che cosa è rimasto del suo concetto antico? Io non lo so; forse il nome; la cosa certamente non ci è più. Perciò io comprendo come l'onorevole Fusinato ieri abbia potuto accennare al tempo decorso per giustificare in un modo qualsiasi perchè molta merce si era buttata in mare durante il lungo viaggio per far arrivare la poca che restava nel bastimento.

Si tratta sul serio di un disegno di legge sull'autonomia dell'insegnamento superiore? Assicura questo disegno di legge la libertà degli istituti superiori? Parte dallo stesso concetto, dal quale partiva il disegno di legge del 1881? Sacrifica veramente tutto alla causa della libertà? Si impone alle coscienze le più liberali per la franchezza sua nello affermare questo principio di libertà? Nulla di tutto questo! L'autonomia qui non è che una vana parvenza.

È vero che la Camera, in tutte le discussioni dei bilanci della pubblica istruzione, ha sempre emesso esplicito il voto sulla riforma dell'insegnamento superiore, il quale, più del mezzano e dell'elementare, ha bisogno di radicali modificazioni. Ma provvede a ciò questo disegno di legge? Io affermo, e sono sicuro di affermare il vero, come vi dimostrerò da qui a poco, che non riforma nulla. Esso lascia intatta qualunque questione; passa sopra tutte le controversie, nessuna ne pone, nessuna ne decide; sacrifica tutto ad una parola, l'autonomia. Mi spiego quindi come il ministro e la Commissione abbiano potuto fare una specie di compromesso, direi quasi

una transazione: il ministro si è contentato di conservare alla legge il nome, per quanto mancasse la cosa; la Commissione, mancandole la cosa, gli ha consentito facilmente il nome. Ed ecco una legge, la quale di autonomia non ha che la soprascritta, e che lascia impregiudicate tutte le questioni sulla riforma universitaria, che un altro ministro di mani potrà portare alla Camera, senza trovare alcun ostacolo nella legge che noi oggi voteremo.

Che cosa farebbero oggi Silvio Spaventa, Ruggiero Bonghi, Emilio Morpurgo, se fossero qui presenti? Ripeterebbero forse i discorsi di allora? Ieri l'onorevole Fusinato ha detto che, se l'onorevole Bonghi fosse presente, voterebbe anche lui questa legge. Gli discorsi dell'onorevole Bonghi (non sia questo detto in offesa alla sua memoria, che in rispetto come i suoi discorsi) sono come la giurisprudenza dei tribunali inferiori: non c'è massima che non vi sia consacrata, non vi è principio che non vi trovi il suo appoggio. Ma oggi Silvio Spaventa, Ruggiero Bonghi ed Emilio Morpurgo non si presterebbero a combattere un'ombra; non aprirebbero nemmeno bocca. Allora parlavano per l'onorevole Baccelli, il vostro disegno di legge era sinceramente audace, era il vero disegno di legge sulla autonomia; ma non parlerebbero oggi che di quel disegno di legge non rimane più nulla.

Io non vi faccio un torto di ciò, perchè comprendo che avete voluto adattarvi all'ambiente; avete creduto che convenisse al trionfo della vostra idea accettare un mezzo termine, che, per quanto lontanamente, la rappresentasse. Ma permettetemi che io, che allora ebbi una voce di ammirazione per voi, oggi ne abbia che argomenti per combattere il vostro disegno di legge.

Ho sentito qui e fuori parlare dei mali che affliggono le nostre Università. Essi sono molti e gravi, è vero, ed una riforma dell'insegnamento superiore deve apprestarne i rimedi. La diagnosi la facciamo bene, ma quando arriviamo alla cura, non troviamo che il palliativo dell'autonomia e null'altro.

Quali sono i mali delle nostre Università? In primo luogo essi derivano dal numero delle Università stesse. Questo è fuor di dubbio; ma gli interessi particolari si impongono sugli interessi generali, vi direbbe l'onorevole Alessio, e si sacrifica tutto al campanil

non è possibile che il Parlamento, elevandosi al disopra di questi piccoli interessi, venga in giorno a deliberare la soppressione delle Università. Nessuno ha proposto e proporrà a soppressione di alcune piccole Università; ma questa legge assicura la vita delle Università minori? Ecco l'equivoco. E ciò, come strategia, va bene, ma come lealtà non mi pare.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. È un po' grossa questa affermazione!

Gallo. A coloro che hanno interesse che le Università minori si mantengano, voi rispondete che se gli organismi sono vitali vivranno indubbiamente e sarà loro assicurata la vita. A coloro che sostengono che le Università sono molte, voi fate concepire la speranza che, per mancanza di vitalità, alcune Università minori potranno morire. Ed ecco come voi vi trovate pienamente d'accordo con coloro che sono avversi alle Università minori e con coloro che hanno interesse a mantenerle.

Or ora ho letto un ordine del giorno dell'onorevole Menafoglio, il quale s'interessa alle sorti della Università di Modena e a null'altro bada fuorchè a questo. Il disegno di legge garantisce la conservazione delle Università minori, dunque egli lo vota. In questo modo ha avuto il coraggio di esprimere la sua opinione in un ordine del giorno. Altri potranno dire nell'animo loro: questo disegno di legge, se sarà attuato, non lascerà vivere le Università minori, e, nell'interesse di quelle maggiori, noi lo votiamo.

Bisogna avere il coraggio di affermare le proprie convinzioni. Io non credo che in Italia si possa sopprimere una sola Università. Non ci sarà mai ministro che osi proporre una soppressione, nè Camera che la voti. Del resto il sopprimere una Università è cosa non solo non agevole, ma nemmeno utile.

Se noi dovessimo oggi provvedere al nostro ordinamento universitario, certamente non istituiremmo tutte quelle Università che abbiamo. Ma altro è non istituire una Università, altro è sopprimerla quando esiste. Come si fa a distruggere un centro di coltura, a strappare violentemente ad una città una gran parte della sua storia, della sua vita, della sua anima? I popoli, come gli individui non vivono di solo pane, e tengono molto alle posizioni acquistate che sollevano il loro spirito ed il loro credito. Nessuno mai

commetterà questo attentato; la Camera italiana non seguirà mai un ministro in una tale proposta. L'onorevole Martini una volta (nella *Nuova Antologia*, ed in un disegno di legge che non fu mai presentato alla Camera per le difficoltà politiche incontrate anche in Consiglio dei ministri) aveva architettato la soppressione delle Università minori. Ma fu costretto ad ammainare le vele e a deporre le armi.

Quale rimedio ci resta adunque per migliorare la condizione dei nostri Istituti superiori senza sopprimerne alcuno?

Per regolare la contemporanea esistenza delle Università maggiori e delle Università minori, i rimedi adoperati sono stati peggiori dei mali. Abbiamo cercato di rendere maggiori alcune Università, che erano e dovevano restare minori: non è la legge che crea Università maggiori o minori, sono le condizioni intrinseche alle Università medesime. Come vi hanno, creati dalla natura, uomini di ingegno ed uomini che non ne hanno, uomini alti ed uomini bassi, così vi sono anche Istituti che debbono essere maggiori ed Istituti che debbono essere minori. Le Università di Napoli e di Roma saranno sempre maggiori, mentre, per quanto si pareggino, certe altre Università resteranno sempre minori. Il solo rimedio invece sarebbe stato quello di dare al Paese nove, dieci Università di primissimo ordine, e lasciare le altre con una o con due Facoltà.

Così nelle Università complete lo Stato potrebbe spargere tutti i tesori del suo bilancio, invece di far languire le Università grandi per dare un po' di ossigeno, che non influisce affatto sulla vita loro, alle Università piccole. Maggior lustro e decoro per una città sarebbe una Università con una o due Facoltà complete e fiorenti, anzichè con quattro Facoltà imperfette e languenti nel disagio economico e nella scarsa attività didattica. Ma, si dice, ogni città vuole completo il suo Istituto superiore; ognuna vuole eccellere non avuto riguardo all'interesse supremo della scienza e del Paese, ma ad un gretto, meschino interesse di campanile; ebbene a questo nè Governo nè Parlamento dovrebbero prestarsi.

Il pareggiamento di alcune Università minori alle maggiori ha portato a questo, che le Università minori, rese a forza artificialmente maggiori, sono un'irrisione, un'epigramma, perchè son rimaste grame, rachitiche, piccole quali erano prima.

Io non ho paura della morte di qualche Università; essa non mi spaventa: quello che mi spaventa è la pena della vita e non è la pena della morte, perchè il danno agli studi ed alla scienza deriva precisamente dal vivere, non dal morire.

Quando voi assicurate l'esistenza ad Università che non meritano di vivere, perchè non hanno in sé la forza di dare tutti quei risultati scientifici che debbono dare le Università, voi avete non favorito ma danneggiato gli studi, avete fatto in modo che l'Università non solo non renda i frutti di cui essa deve essere capace, ma che arrechi grave nocumento.

Si cita sempre ad esempio la Germania; ebbene, la Germania ha le Università maggiori come le Università minori; ha l'Università di Rostock di fronte all'Università di Berlino; e notate che in Germania non risponde la grandezza delle Università alla grandezza delle città; l'Università di Jena è una delle più grandi della Germania, mentre Jena è una delle città più piccole; perchè in quel paese è invalso l'uso, uso sano, uso proficuo, uso utile, che i primi anni di corso si facciano nelle città piccole dove si è meno disturbati, e dove lo studioso può ben seguire la sua via, mentre invece quando è già abituato al lavoro, quando ha preso la consuetudine della vita, dello studio, può avventurarsi in una città grande ed affrontare il rumore della metropoli.

Così troviamo che due o tre anni vengono fatti dallo studioso a Jena, a Würzburg e poi gli altri all'Università di Berlino, di Gottinga o di Lipsia.

E perchè in Italia non potrebbe avvenire lo stesso? Ed è forse completa l'Università di Rostock? È forse grande come quella di Lipsia l'Università di Würzburg?

Inoltre non tutte le Università hanno Facoltà di uguale celebrità e d'identico splendore: vi hanno Università accreditate ed ammirate per la composizione di qualche Facoltà: e così chi vuole studiare medicina va a Würzburg, chi vuol studiare filologia va a Lipsia e chi vuole studiare legge va a Tubinga od a Gottinga.

E passiamo alla Francia. Avete fatto un grande scalpore in questa discussione sull'ultima legge francese. È bene rettificare le cose: la Francia, avete detto, ha creato ora le grandi Università; ma essa non ha creato

nulla: essa con una serie di provvedimenti non ha fatto altro che distruggere l'Università antica, che era costituita dal complesso di tutti i rami d'insegnamento, mettere insieme le Facoltà di ogni singolo istituto dare il nome di Università a queste Facoltà riunite. Ed è stata la legge del bilancio del 1889 che ha dato l'autonomia amministrativa a queste Università, pur non disinteressando lo Stato in alcun modo della loro sorte tanto che nel bilancio del 1899 si sono assegnate 300,000 lire per l'aumento degli stipendi degli insegnanti.

E quali sono gli stipendi che si danno in Francia agli insegnanti? Si dividono in quattro classi, le quali vanno dalle 12 alle 6 mila lire. Non è già come da noi, che abbiamo gli insegnanti che, nominati professori ordinari, afferrano il bastone di maresciallo e non salgono più; non hanno che gli aumenti sessennali.

Non vi parlo della Germania dove gli insegnanti guadagnano le 40,000 lire all'anno. Ma domandate all'insegnante tedesco quante ore di lezione dà in un giorno e quante ore di lezione in una settimana. (*Interruzioni - Commenti*).

Non sono queste le ore di lavoro dei nostri insegnanti, i quali hanno creduto di fermarsi al minimo, e danno solamente tre ore di lezione ogni settimana.

Ricci. E si scordano anche delle tre ore.
Gallo. E, per quello che li pagate, è naturale che vi diano tutto quello che vi possono dare: vi darebbero di più certamente se li pagaste meglio.

È inutile poi farsi illusione: lo studente italiano è studente italiano, come lo studente tedesco è studente tedesco. L'esempio della Germania nemmeno in questo vi giova: vi dovete prendere lo studente italiano quale egli è, col suo carattere, col suo temperamento, con la poca resistenza allo studio: dobbiamo invogliarlo allo studio col formare un ambiente diverso nelle nostre Università coll'affratellarlo all'insegnante, coll'attirarlo dentro l'istituto. E noi nulla abbiamo pensato e fatto a questo fine.

E non si esageri poi troppo l'influenza delle Università. Io ho sentito dire qui (e ciò è storicamente esatto) che, dopo la disfatta di Jena, Federico Guglielmo III istituì l'Università di Berlino. Lo stesso ha fatto la Francia, che, dopo il 1870, si è svegliata

cominciato un po' a pensare alle Università. Ma veramente è da attribuirsi la distinzione del 1806 alle Università? Così nel 1870, senza il genio di Moltke e di Bismarck, la Francia avrebbe perduto? È vero che furono sempre causa di effetti letali le Università in cattive condizioni, e viceversa furono causa di tutti gli effetti migliori, quando prosperarono; ma assegniamo ad ogni fatto la sua causa logica, senza esagerazioni e senza voli di immaginazione.

La scuola superiore nostra non rassomiglia alla tedesca. Non è una palestra; è un insieme d'insegnamenti; è scuola professionale, pur dispensando insegnamenti scientifici. Ora, che cosa bisogna fare perchè l'Università diventi veramente un Istituto scientifico? L'onorevole Fusinato ha già trovato il rimedio: l'autonomia.

Io non ho nessuna difficoltà di consentire che si possa discutere sull'efficacia di questo rimedio, qualora veramente si tratti di autonomia. Se ne potrà discutere, come se ne discusse nel 1883 e nel 1884; ma, con le proporzioni che l'autonomia aveva allora e deve avere, quando si sta al concetto sano dell'autonomia medesima. Ma questa autonomia che avete assegnato oggi alle nostre Università, è veramente quell'autonomia che assicura la trasformazione dei nostri Istituti superiori, da Istituti professionali in Istituti scientifici? Io credo di no: perchè la nostra autonomia è solamente una forma, e niente altro; è una riforma formale, più che una riforma sostanziale. E questo potrò provarvelo di qui a poco.

Non mi occupo, perchè mi parrebbe di uscire fuori del seminato, di tutte le questioni che riguardano l'insegnamento secondario: la coordinazione tra l'insegnamento secondario e quello superiore; la necessità di scuole professionali e commerciali nel nostro paese; ma non posso lasciar passare inosservata la solita affermazione, che le nostre Università non fanno altro che creare degli spostati. Credetelo pure, sarà, in gran parte, vera questa affermazione, ma il voler avvisare nelle Università la causa sola di questo effetto, è tale una esagerazione, che deve essere ad ogni costo combattuta.

Gli spostati, da noi, non sono che la conseguenza delle nostre condizioni economiche e non già delle nostre condizioni intellettuali: l'onorevole Gianturco vorrebbe che si creassero

Istituti professionali ed industriali; gli Istituti industriali e professionali ci sono; ma non sono le scuole che creano la ricchezza, è la ricchezza che fa sentire il bisogno della scuola. Quando voi andate proprio sul vertice dell'Università di Lipsia, dell'*Augusteum*, e cominciate a guardare che cosa si agiti intorno a voi, che cosa si muova, vedete i comignoli fumanti, non pel fuoco che assicura il tepore delle camere dei borghesi e dei ricchi, ma pel fuoco che alimenta le manifatture, le quali rivelano il fermento dell'attività e del lavoro.

È per ciò che lo studente, uscendo dall'Università di Lipsia, trova pronta una occupazione; è per ciò che la Germania ha un minor numero di spostati di quello che ha l'Italia. Andate al collegio dei gesuiti di Breslavia, dove oggi vi è una Università; guardate intorno a voi, e non vedrete che fabbriche, industrie: ed anche Würzburg non si contenta della sua Università, ed è diventata una città veramente manifatturiera. Ed è naturale con tanta attività di vita industriale, che coloro che escono da quelle Università, possono poi trovare più facilmente un collocamento.

Ma da noi ci vorrebbe il *Maximilianeum* di Monaco, la fabbrica, cioè, dei funzionari dello Stato. Benedetto quel paese dove, di fronte ad una scuola superiore, all'Università, c'è anche un istituto che crea i funzionari dello Stato! Il che vuol dire che, in quel paese, coloro che escono dall'Università a tutt'altro si dedicano che ai pubblici impieghi, tanto che ivi si sente la necessità di creare un istituto che serva ad istruire coloro che debbono poi entrare nei pubblici uffici. Ma, da noi, all'infuori dell'impiego pubblico, che cosa potete avere, uscendo da una Università?

Lo stesso esercizio della professione, per coloro che hanno tutte le attitudini possibili ad esercitarla, è anche difficile per le condizioni generali che non sono propizie agli scambi degli affari. Nè è a parlare in Italia della possibilità di vivere colle pubblicazioni scientifiche e letterarie, come avviene in altri paesi, perchè il mercato scientifico e letterario è ancora più difficile del finanziario.

E valga un altro esempio a rinvigorire l'argomento. Noi abbiamo seimila chilometri di costa, e siamo una nazione per eccellenza marinara: avremmo dovuto capire, da tanto tempo, che sul mare dovremmo trovare la nostra fortuna. Non abbiamo forse le scuole

mercantili, gli istituti nautici e tecnici? Eppure la nostra marina langue ed il nostro commercio non è grande. Questo prova che a nulla servono gl'Istituti pratici e professionali per la vita e non per la scienza, quando mancano le condizioni necessarie per lo svolgimento della attività della vita; precisamente come a nulla valgono gl'Istituti scientifici quando mancano le condizioni per lo sviluppo della scienza.

Dunque non sono gl'Istituti che creano gli spostati: lo spostamento è fatale corollario delle condizioni generali; come a coloro che escono dalla scuola professionale non si offrono i posti per la sussistenza, così a coloro che escono dalla scuola scientifica non è aperto facile campo ad onesti guadagni.

E lo sfollamento dell'Università non sarà neanche assicurato con l'aggravamento delle tasse: son sicuro che le famiglie moriranno di fame, ma i figli vorranno il diploma, entreranno nell'Università, e ne usciranno spostati! (*Interruzioni del deputato Fusinato, relatore*).

Sono due cose diverse, onorevole relatore. Io ho proposto l'aumento delle tasse ai fini di procurare i fondi necessari per l'aumento della spesa, non col solo scopo di spopolare le Università!

Voi dite che le Università minori possono vivere coll'intervento delle forze private. Io; in Italia, credo poco alle forze private. In Italia, non credo all'attività della borghesia ed al suo possibile intervento: la borghesia che non si è fatta viva nei moti di maggio, non si farà viva nemmeno per l'incremento della scienza. (*Commenti*). È mestieri che lo Stato in Italia sia l'unica forza da cui abbia aiuto il pensiero scientifico.

Ma direte: interverranno Comuni e Province. Anche intorno a questo punto noi, in primo luogo, ci creiamo molte illusioni; in secondo luogo facciamo cose da cattivi uomini politici: sarebbe proprio il caso di ricordare l'apologo di Menenio Agrippa. Quando discutiamo dell'insegnamento noi dimentichiamo le questioni finanziarie; quando discutiamo le questioni finanziarie dimentichiamo quelle dell'insegnamento: ma qui dentro bisogna veder tutto da un punto di vista complesso ed elevato. Solleticando l'amor proprio dei Comuni e delle Province, e suscitando una gara tra essi, per fornire l'alimento alle Università minori, si arriva al-

l'assurdo di far pagare l'insegnamento superiore, che è quanto si possa concepire di più aristocratico, di più nobile e di più elevato, a coloro che pagano il dazio consumo! Questo sarà uno degli inconvenienti che saranno la conseguenza dell'alimento dato alle Università minori. E poi deplorate i miliardi di debiti che i Comuni hanno fatto, e venite a dire che bisogna sistemare le finanze comunali, che bisogna riordinare i tributi locali!

Ma siamo noi che abbiamo autorizzato Comuni e Province a contribuire per le Università!

Ora coi pareggiamenti come a Messina, a Catania ed a Genova, ora con l'assicurare che le Università minori non moriranno se i Comuni e le Province e gli Enti locali in genere vorranno intervenire a scongiurarne la morte, noi possiamo credere di sistemare gli interessi della scienza, mentre non avremo fatto altro che disonestare vieppiù le finanze dei Comuni e delle Province. (*Bravo. — Commenti*).

Ma vediamo quale sia il male veramente essenziale delle nostre Università, e quindi quale sarebbe la riforma che si imporrebbe al di sopra di questa sterile forma che è l'autonomia.

Da noi l'Università è una scuola come tutte le altre; nessun contatto tra insegnanti e studenti; l'insegnante dà la sua lezione e va via: lo studente (stavo per dire: lo ascolta) piglia la firma e poi va a dare l'esame (*Ilarità*): niente di più; il professore non conosce gli studenti e questi non conoscono i professori, e l'insegnamento è puramente professionale.

Con l'autonomia diventerà scientifico? Come? Con una trasformazione a scatto di molla? E perchè?

Ma avete pensato a trasformare le Facoltà? Questo sarebbe argomento degno di studio pel ministro e pel Parlamento. Avete voi in Italia la grande Facoltà filosofica come la Germania? Voi lodate le Università di Germania: ma non entrate, invece, ad esaminare l'organismo loro. In Germania l'insegnamento non è professionale: ma sapete perchè? Perchè vi sono le Facoltà completamente scientifiche, vi è la Facoltà filosofica, e vi è anche la Facoltà economico-giuridica..

Una voce. E teologica.

Gallo. ... distintamente dalla Facoltà giuridica propriamente detta.

Non è necessario che chi si deve dare alla professione di avvocato, segua tutti gli studi delle scienze economiche e politiche. A Strasburgo questa Facoltà è compenetrata in quella più estesa delle scienze giuridiche; ma in tutte le Università tedesche v'è la Facoltà di scienze economiche e politiche, come v'è l'unione della Facoltà di filosofia e lettere con quella di scienze naturali e matematiche; così si congiungono le due grandi ginnastiche dell'intelligenza, la matematica e la filosofia. E per questo l'Università è un istituto scientifico; non perchè l'Università sia autonoma. Se l'Università di Germania fosse una Università di Stato, e non fosse costituita così come è, essa sarebbe una Università scientifica oltrechè professionale; e l'Università italiana, anche se non autonoma, se fosse organizzata in questo modo, sarebbe una Università scientifica, non sarebbe un'Università professionale.

Ma siffatte questioni sarebbero di poco conto, se io credessi di intrattenere la Camera circa una controversia che non abbia un pratico interesse: ed il pratico interesse c'è.

Guardate coloro che escono dalle Università venendo o dalla scuola di matematica o da quella di filosofia o lettere.

In quest'ultimi tempi, nei quali tutto il sapere si può dire compenetrato nelle scienze sperimentali, tutto ciò che sia progresso nel mondo scientifico è venuto dalla Facoltà di scienze naturali e di matematica; e le Facoltà di filosofia e lettere vivacchiano: con la storia della filosofia e con la filosofia teoretica vivono ancora come sessanta o settanta anni addietro. E mentre coloro che studiano scienze e matematiche sono completamente digiuni della storia e della filosofia e non sanno nulla del movimento filosofico moderno, gli studenti di filosofia e lettere escono dall'Università poco o nulla conoscendo del movimento moderno delle scienze naturali e della matematica. Gli uni pieni di Darwin e di Spencer ignorano qualunque sistema filosofico: gli altri saturi di Spinoza, di Kant, di Hegel non conoscono i nuovi trionfi della scienza sperimentale.

Soltanto la grande Facoltà filosofica potrebbe impedire questi grandi inconvenienti che ricorrono in tutto quanto il nostro insegnamento, sia superiore, sia secondario. *(Benissimo!)*

Ma ciò non è ancora tutto. Noi abbiamo

nelle Università le scuole di magistero. Che cosa sono queste scuole di magistero? Sono gore morte dell'insegnamento e nulla più. Perchè non rinnovarle?

Esse debbono servire a creare gli insegnanti per gli Istituti secondari: ma questi insegnanti non si creano solamente con la scienza, si creano con la didattica! Gli insegnanti delle scuole secondarie non debbono solamente sapere il programma che dovranno svolgere nelle scuole secondarie, ma debbono anche, e precipuamente, sapere insegnare. Ora la maggior parte di questi nostri insegnanti non sono punto deficienti di sapere, ma purtroppo, disgraziatamente, non sanno infondere negli altri quello che sanno. Diguisachè quando essi cercano di trasfondere il loro sapere, ciò fanno così meccanicamente che rimpinzano la mente dei giovani e non ricavano dall'insegnamento alcun utile effetto.

E non sono queste tutte questioni attinenti al riordinamento dell'insegnamento superiore? Fate ciò, ed allora solamente voi potrete avere Università scientifica e non Università professionale. Ma come v'illudete che, creando questa illusoria autonomia, sarà creata subito la Università scientifica e cancellata la Università professionale?

Ma vediamo se siasi almeno in parte riparato a questi inconvenienti con la nuova legge proposta!

Io non parlerò della personalità giuridica delle Università. Essa esiste, checchè ne dicano coloro che vogliono mostrare questa disposizione come una disposizione nuova e quasi come la base dell'autonomia. La personalità giuridica non è mai stata negata in virtù della legge Casati, e potrebbe essere sostenuta anche in virtù del diritto comune.

Ma vediamo come svolgete questa autonomia.

In primo luogo lasciate la legislazione tale quale è: riformate gli Istituti superiori, e non unificate nemmeno la legislazione esistente negli Istituti diversi.

Ve lo ha detto ieri l'onorevole Arcoleo, ve lo debbo ripetere oggi io. La condizione degli Istituti superiori è disuguale anche per questo: perchè dipendono da leggi diverse. Vi è il decreto Boncompagni in Toscana; la legge Imbriani a Napoli; un'altra in Sicilia, un'altra nelle Romagne, quella Albicini, e così via.

Voi lasciate precisamente tutte queste

legislazioni diverse, pure affermando che intendete riformare e organizzare l'istruzione superiore. E come mai? Non siete buoni nemmeno a soddisfare a questo bisogno che da tanto tempo si sente, quello cioè di unificare la legislazione per l'insegnamento superiore?

L'autonomia stessa risulta da questo disegno di legge? Ma nemmeno! L'autonomia voi la rimandate (e questa è una delle ragioni fondamentali per le quali non si può votare questo disegno di legge) riservandovi di fare un decreto-legge fra quattro anni dalla pubblicazione della legge presente, per esplicitare con norme ulteriori la triplice autonomia. Ora se voi cercate in tutti gli annali dei Parlamenti nostrani e stranieri, non troverete una formola anticostituzionale come questa: voi fate una legge di autonomia, e vi riservate di esplicitarla, o meglio di esplicitare le norme ulteriori di essa, e nemmeno con una legge futura, ma con un decreto-legge!

E poi adottate una locuzione tale che può dar luogo ad un equivoco.

I quattro anni, sono essi indicati come termine del decreto, ovvero come termine della conversione in legge di esso? Facciamo il dilemma: o la prima, o la seconda ipotesi. Se i quattro anni sono indicati come termine per la emissione del decreto, allora ciò è enorme da un lato, perchè non è possibile lasciare la dittatura ad un ministro, per quanto se ne possa servir bene, come l'onorevole Baccelli; se invece il termine di quattro anni si riferisce alla conversione, è enorme dall'altro lato, perchè è impossibile tenere un decreto che sia attuato dal potere esecutivo per un lungo periodo di tempo, e poi si possa convertire in legge dopo trascorso questo periodo.

Dunque voi non create nemmeno l'autonomia; voi non avete nemmeno un concetto esatto di ciò che fate, perchè vi riservate poi di esplicitare questo concetto con norme ulteriori. Ed anche qui vorrei porvi un dilemma. O queste norme ulteriori hanno veramente attinenza all'intimo concetto dell'autonomia, ed allora come vi potrà la Camera votare questo disegno di legge, se anche questa autonomia è di là da venire? O non si riferiscono all'intimo concetto dell'autonomia, ed allora riservatevi il diritto di fare un regolamento, non il diritto di fare un decreto-legge. Lasciamo la parte formale del decreto-legge, che l'onorevole Arcoleo non vorrebbe

adottare, perchè tratterebbe l'insegnamento alla stessa stregua degli zuccheri. Un decreto-legge è sempre una cosa cattiva, ma *a fortiori* poi quando il termine che si dà a questo decreto è di quattro anni, e quando per quattro anni può restare il ministro libero di far quello che vuole: ed ecco la sola autonomia che è vera e reale in questo disegno di legge, l'autonomia ministeriale.

Ma esaminiamo partitamente le tre autonomie: la didattica, l'amministrativa, la disciplinare.

Dice l'onorevole relatore: l'autonomia didattica c'è. Sarà. Io non la trovo. Sarà difetto della mia mente, sarà difetto dei miei occhi; indicatemi dove è; ma io l'autonomia didattica in questo disegno di legge non l'ho potuta vedere. Immagino la grande gioia degli insegnanti dell'Università di Napoli quando, per la nomina del Rettore, dovranno sottostare a questa razza di autonomia e di libertà! Essi, che, in virtù della legge Imbriani, possono eleggere il Rettore, con questa legge di libertà dovranno sottostare alle norme in essa sancite, cioè che il Rettore sarà nominato dal Re. Vedete la grande libertà che avrete data agli Istituti! Avrete tolta la libertà che ha l'Università di Napoli, per pareggiarla a tutte le altre!

Veniamo alla nomina degli insegnanti. Ma è qui, onorevole ministro Baccelli, che io devo dar merito a Lei per avere nel 1883, ed anche in questo suo ultimo disegno di legge, sostenuto che la sola conseguenza dell'autonomia didattica sia la nomina degli insegnanti da parte delle Facoltà. O che razza di autonomia è quella proposta dalla Giunta per la quale la Facoltà non può nemmeno proporre definitivamente un insegnante? Voi lasciate le stesse norme che sono in vigore adesso: il concorso per l'ordinario e per lo straordinario, e perfino l'incaricato nominato con decreto ministeriale. Voi imponete anche l'incaricato alle Facoltà! Ma mi direte: ciò si farà in base alle proposte delle Facoltà. Sì; ma si fa in base alle proposte delle Facoltà anche oggi.

E qual'è adunque questo nuovo sole che spunta sulle Facoltà universitarie? Qual'è questa grande libertà che irraderà gli Istituti universitari, tanto da trasformarli da Istituti professionali in Istituti scientifici, tanto da solleticare l'amor proprio degli insegnanti, tanto da far respirare la vera aura

della libertà dell'insegnamento? Voi lasciate intatta la posizione che abbiamo oggi relativamente alla nomina degli insegnanti.

In Francia la nomina degli insegnanti è stata sempre devoluta alle Facoltà; vige ancora un decreto della Repubblica francese del 1850, che dà il diritto alle Facoltà di proporre; ed il Governo non ha che il solo diritto di veto; la nomina spetta integralmente alla Facoltà stessa. La Francia non ha mai avuto e non ha i concorsi. E mi venite a parlare dell'autonomia che oggi si è voluta dare alle Facoltà in Italia! Ma l'autonomia didattica, in questo senso, l'hanno avuta sempre; l'autonomia didattica nel senso d'insegnare come pare e piace, l'abbiamo anche noi e possiamo render lode a qualunque ministro e a qualunque insegnante perchè mai essa è stata violata e mai sarà violata in Italia: nè questa legge la garantisce di più in alcuna maniera.

Ma c'è qualche cosa di peggio. Voi inserite nell'articolo nel quale vi occupate degli insegnanti ordinari e straordinari e degli incaricati, una disposizione relativa agli insegnanti che possono essere nominati in virtù dell'articolo 69 della legge Casati; e che cosa soggiungete? Queste parole: « inteso il parere di una Commissione tecnica. » Voi così avete travisato il concetto dell'articolo 69 della legge Casati. Sapete che cosa significa nominare una Commissione tecnica per esaminare se un insegnante debba essere, oppur no, nominato in virtù dell'articolo 69? Significa sostituire alla Commissione dei concorsi una Commissione tecnica e fare entrare dalla finestra colui che non può entrare dalla porta. La regola generale deve essere il concorso; l'articolo 69 concepisce nel suo spirito e nella sua lettera il merito di colui che può essere nominato senza concorso, come quello che sta con una semplice presunzione al di sopra di qualunque fatto che potrebbe essere provato dal concorso.

A meno che non si tratti di una persona insigne e superiore ad ogni bisogno di prova non deve potersi applicare l'articolo 69. Ma se voi incaricate una Commissione tecnica di valutare i titoli di un insegnante e di un candidato all'insegnamento per vedere se egli meriti o no di esser nominato senza la Commissione di concorso, avrete cancellata completamente la disposizione relativa al concorso, avrete dato modo di commettere

atti di partigianeria, avrete creato tale una situazione che farà decadere l'insegnamento universitario, perchè vi darà una qualità d'insegnanti inferiore a quella che il paese ha diritto di aspettarsi.

E questa è tutta l'autonomia didattica! E se tale è, è quella autonomia didattica che già esiste. Io vorrei invitare l'onorevole ministro a dirmi quali siano le disposizioni nuove che in questa legge si trovano, rispetto alla maggiore libertà che si assegna, alla maggiore indipendenza...

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Aspetti il regolamento!

Gallo. Ah! il regolamento che voi vi riservate di fare?

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Sicuro!

Gallo. Il regolamento non lo posso giudicare!

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Allora aspetti a parlarne.

Gallo. Io giudico le leggi che voi presentate, non giudico i regolamenti che verranno ad eseguire le leggi.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. S'intende.

Gallo. Non ammetto però che i regolamenti vengano ad allargare il significato delle disposizioni della legge, ed a completare la legge in ciò che essa possa avere di difettoso. Allora che cosa diventerebbe il potere esecutivo se potesse, con un regolamento, supplire alle lacune che lascia la legge? O, peggio ancora, se potesse riservarsi di fare col regolamento quello che non fa colla legge?

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ma chi lo dice?

Gallo. Ma presentatele qui le vostre proposte e qui saranno approvate o respinte: non vi riservate di consacrarle in un regolamento; a proposito di porta e di finestra in relazione ai concorsi, alle nomine, ed all'articolo 69 della legge Casati, io vi dirò che ogni disposizione relativa all'insegnamento deve entrare dalla porta della legge e non dalla finestra del regolamento. *(Interruzioni)*

Viene ora la materia gravissima degli esami di Stato. Ed anche qui io debbo render lode all'onorevole Baccelli, all'onorevole Baccelli della prima maniera, quello del Ministero del 1881, che aveva presentato un disegno di legge per introdurre il metodo degli esami di Stato. Allora gli esami di Stato erano la logica conseguenza della autonomia; la

Facoltà nominava gli insegnanti, la Facoltà era libera di governarsi come meglio credeva riguardo alla sua autonomia didattica tanto per insegnare, quanto per apprendere; perciò lo Stato aveva diritto a qualche garanzia, e l'unica garanzia era costituita dagli esami di Stato. Ma si lasciavano gli esami di laurea: non ci era quel genere neutro di esami che oggi siete venuti a chiamare esami di maturità. C'era l'esame, con cui si conseguiva il titolo di dottore, e l'esame di Stato che lasciava libera la via per l'esercizio professionale.

Ma vediamo che cosa è divenuto questo esame di Stato con la vostra apparente autonomia.

Che cosa sarà questo esame di Stato? Quale sarà il suo carattere, quale il suo organismo?

Questo lo vedremo nel regolamento, lo so: ma anche questa è una materia che dovrebbe essere regolata per legge...

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. No davvero!

Gallo. Non è possibile che un regolamento regoli la forma di un esame...

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ma perchè no?

Gallo. ...perchè un istituto è quello che è, in quanto abbia una certa forma; e questa forma deve essere regolata dalla legge: le sole modalità diverse con le quali potrà essere applicato il concetto possono essere regolate da regolamenti speciali e da regolamenti generali.

Nè si può dire che questa materia è rimessa al prudente arbitrio delle Facoltà.

Le Facoltà sono libere come gli uccelli in gabbia. Esse sono libere di muoversi entro una sfera limitata dalle leggi e dai regolamenti. Ora è la legge che deve stabilire che cosa debba essere questo esame di maturità.

La legge non fissa i gruppi nei quali saranno divisi questi esami, è invece nella relazione.....

Una voce. No, la legge.

Gallo. La legge dice *si potranno*. (*Interruzioni*). Ma che cosa sono questi vostri esami di maturità? Gli esami di maturità sono la più flagrante contraddizione della legge. Voi avete voluto distinguere la scienza dall'esercizio professionale, l'insegnamento scientifico dall'insegnamento professionale, ed avete imposto l'obbligo di un esame di laurea che dà il titolo di dottore, ed un esame di Stato che

dà il titolo di medico, di avvocato, di ingegnere.

E sia pure. Ma quell'esame di maturità che imponete tanto a chi deve sottostare all'esame di laurea, quanto a chi deve sottostare all'esame di Stato, concerne per l'esame di Stato le materie obbligatorie, e per l'esame di laurea non solo le materie obbligatorie ma anche altre che si potranno determinare.

Ora che cosa è questo esame di maturità se non un esame complessivo a fini scientifici ed a fini professionali?

Dunque quella laurea che oggi si dà tutti e due i fini, al fine scientifico ed al fine professionale, sarebbe rappresentata dall'esame di maturità che si darebbe complessivamente tanto per il fine scientifico quanto per il fine professionale.

Si avrebbero quindi due generi di esami: uno promiscuo, ed un altro speciale, il primo promiscuo prima e lo speciale dopo: abbiamo soppresso un esame promiscuo di laurea, e sostituirvi un esame promiscuo di maturità.

L'esame di Stato è un concetto vecchio e si applica oggi in Italia.

Noi siamo condannati a seguire le nazionalità straniere, in tutto ciò che hanno di peggiore. Abbiamo introdotto il sistema delle tre letture, credendo con ciò di aver convertito il nostro Parlamento nel Parlamento inglese, ma abbiamo dimenticato che, per lo Stato, ci vuole per ogni disegno di legge il rapporto della Commissione; di guisa che abbiamo dovuto seguire questo procedimento delle tre letture, coll'innesto della Commissione tra la prima e la seconda lettura.

Dell'esame di Stato, in Germania, non alcuno che ne dica bene. Gli esami di Stato sono decaduti, rappresentano veramente l'ultimo stadio del decadimento: e voi li ragliate. Possono avere avuto una utilità, oggi non l'hanno.

Io ho udito parlare delle Università medioevali, le quali sono state imitate in Germania; e noi ora, alla nostra volta, imitando la Germania, non facciamo che prendere quello che era nostro. Ma le Università medioevali erano corporazioni, erano associazioni fra studiosi e insegnanti. Anche le Università medioevali erano prima di stampa, prima del libro, prima del concetto moderno dello Stato. Allora, l'unico sito dove si poteva studiare era l'Università. Se ai tempi ci dovessimo riportare, troveremmo

a delle Aule dell'Università di Bologna uoni coi capelli bianchi come quelli dell'onorevole Baccelli e dell'onorevole Senise, calvi come gli onorevoli Luporini e Lovito. ride). Quelli, di qualunque età, allora non gli studiosi del tempo e costituivano una vera associazione ai fini d'insegnare e imparare. Lo Stato moderno come assunto supremo di tutti i servizi pubblici i più generali non esisteva; non esisteva nemmeno quando si sono istituiti gli esami di Stato in Germania.

Ed ora che avete lo Stato moderno, coi suoi fini elevati, coi suoi mezzi adeguati, che vorrebbe provvedere all'insegnamento superiore, voi ne limitate il compito a vedere se o sia, oppur no, capace, di esercitare una qualsiasi professione.

Fu giustamente osservato che per la professione legale avete soppressi gli esami di avvocato e procuratore e notaio senza il consenso del guardasigilli; ma ciò non importa. L'onorevole Baccelli aveva, nel suo disegno di legge, imposto a sé medesimo l'obbligo di un regolamento che si doveva fare d'accordo col ministro guardasigilli; ma l'ammissione, la quale non ha voluto consentire tante pastoie, ha tolto anche questo obbligo. E passi, dunque, per gli avvocati. Ma non avete la clinica per i medici, non avete per gli ingegneri la scuola di applicazione? non vi pare sufficiente garanzia per la capacità pratica nell'esercizio dell'una e dell'altra professione?

All'Università lasciata completamente libera di sé medesima, senza tutela, senza controllo, con una semplice lontana vigilanza, comprende come si possa poi imporre la garanzia dell'esame di Stato; ma all'Università con questa parvenza di autonomia, quando i insegnanti sono nominati da voi, quando sono nominati cogli stessi criteri di oggi, anzure ad imporre l'obbligo di differenziare l'esame di laurea dall'esame di Stato, è lo stesso che accettare una forma vacua la quale non ha la sua ragione di essere unicamente in Germania, ma in Italia no.

Quanto alla libera docenza, a me basta sapere che essa resta quale era. Quali sono le disposizioni che governeranno la libera docenza? Quelle che la governano oggi. I liberi docenti come saranno nominati? Come sono nominati oggi. E questa è parte della autonomia didattica. Sostenni una volta qui,

e sostengo ancora, che la libera docenza è un istituto il quale solo può fiorire per il costume delle Università, come avviene in Germania: ma non si può imporre il sistema tedesco per mezzo di una legge. In Germania, la libera docenza nasce nel seno stesso delle Facoltà; presso di noi la libera docenza non ha che questo significato: la concorrenza agli insegnanti ufficiali.

Io constato solo che questa questione non la risolverete in alcuna maniera: con le iscrizioni ai corsi che voi assegnerete agli insegnanti ufficiali o ai liberi docenti non so se accogliete una soluzione che possa assicurare alla libera docenza un prospero avvenire. Di ciò però ne parleremo con maggiore profondità nella discussione degli articoli.

E io voglio procedere oltre molto sommarariamente, perchè mi debbo affrettare a finire. C'è l'autonomia amministrativa? Consento anch'io che una larva di questa autonomia c'è; ma qui che l'autonomia c'è, è dannosa, perchè voi assegnate alle Università solamente quello che oggi le Università hanno: il consolidamento della situazione attuale, della situazione di diritto dove c'è, della situazione di fatto, dove quella di diritto non c'è.

Io comprendo che lo Stato ad un organismo che va bene dica: va, corri per la tua via, io ti lascio libero; raggiungi il tuo scopo, io non posso occuparmi della tua tutela. Ma di un Istituto invece che non ha i mezzi per la sua esistenza, che non sta forte in gambe, può lo Stato disinteressarsi fino al punto di lasciarlo andare per la sua strada, anche a costo che si rompa le gambe? Così quest'autonomia diventa una legge finanziaria e niente più.

Ma qui viene l'onorevole Fusinato a dirmi: non è chiusa la porta ad ulteriori stanziamenti di bilancio; noi aumenteremo il fondo del bilancio per la tale o per la tal'altra Università. Se questa legge sarà approvata, ci rivedremo nei futuri bilanci e vedremo se ciò sarà possibile!

Ma mi si dirà che c'è una parte delle contribuzioni che viene devoluta a beneficio delle Facoltà universitarie, e che servirà all'incremento delle singole Università.

E vengo a questo lato della questione. Le contribuzioni sono divise per categorie: le contribuzioni relative all'ammissione, all'immatricolazione ed all'esame di Stato vanno a beneficio del Tesoro; quelle per le iscrizioni

zioni ai corsi, prelevandone un terzo che va a beneficio di tutti gli insegnanti ufficiali, sono per gli insegnanti dei quali si è presa l'iscrizione; le soprattasse di riparazione vanno a beneficio degli studenti bisognosi; che cosa resta per gli Istituti, e precisamente per il materiale scientifico degli Istituti? Quel tanto delle contribuzioni per gli esami di maturità e di laurea che residua dopo le propine degli esami.

Questo è tutto ciò che può rimanere a beneficio delle Università. Ora si può sperare da questo che le Università possano avere un incremento finanziario che sia foriero del loro incremento scientifico, e che i fondi assegnati all'Università da un anno all'altro possano aumentare? Ma è tanto piccola la somma, specialmente per le Università minori, le quali hanno maggiore bisogno delle maggiori!

Lo Stato toglie la mano protettrice sulle Università minori e le abbandona a sé stesse lasciando loro questo piccolo guadagno; questo piccolo guadagno non basta; ed esse trascineranno una vita grama, derelitta, consunta, da recare un grandissimo danno agli studi: questo sarà l'effetto della vostra autonomia!

Si è accennato all'Istituto superiore di Firenze precisamente come quel tale Istituto per il quale si è fatta la prova dell'autonomia. Io nego recisamente che il caso sia identico, e l'onorevole Fusinato poteva fare a meno di questa assimilazione. L'Istituto degli studi superiori di Firenze, creato in virtù di una convenzione del 1872, non è autonomo disciplinarmente, perchè, per convenzione, è soggetto alla disciplina secondo la legge Casati; non è autonomo didatticamente, perchè non ha altro diritto che quello di proporre i professori applicando l'articolo 69, e dato il caso che il Consiglio superiore ed il ministro ritenessero che non fosse all'insegnante proposto applicabile l'articolo 69, si seguono le norme ordinarie e comuni dei concorsi; non si tratta d'altro che di un'autonomia amministrativa imposta dalla stessa natura della convenzione, perchè Comune e Provincia hanno contribuito per 200 mila lire, e lo Stato ha contribuito per 340 mila lire, a condizione che Comune e Provincia fossero liberi di amministrarlo con l'intervento e col controllo dello Stato.

Ma questo Istituto è sorto, quale è oggi,

pienamente vitale, con tutti gli insegnamenti si poteva quindi benissimo abbandonarsi a sé stesso; eppure non gli fu accordata che autonomia amministrativa!

L'onorevole Fusinato diceva ieri: se tanto partigiani del decentramento amministrativo e vi ribellate a questa autonomia amministrativa? Ma altro è il decentramento, altra è l'autonomia amministrativa come è proposta in questo disegno di legge. Il decentramento amministrativo significa distribuzione di attribuzioni; se volete alcune, anzi molte, attribuzioni alla Facoltà tra quelle che ha il Governo centrale, nessuno si opporrà, e quello sarà il decentramento amministrativo. Qui si tratta di autonomia finanziaria perchè quella amministrativa se di mezzo al mantenimento della finanza: è quel decentramento amministrativo, che significa divisione delle attribuzioni.

Dunque questa vostra autonomia, la quale è veramente in piccola parte un'autonomia amministrativa, reca un danno evidente a Istituti superiori.

Quante volte abbiamo noi deplorato la deficienza dell'assegnamento e dotazione dei gabinetti e dei laboratori? E non vi tintinnano ancora alle orecchie le parole di tanti oratori nelle discussioni sui bilanci della pubblica istruzione? Non avete inteso che in qualche Università manca il cadavere, che in un'altra manca il microscopio, in un'altra uno strumento assolutamente necessario per gli esperimenti da farsi? E come si provvederà a tutto questo? Lo Stato vi provvederebbe abbandonando a sé medesimi gli Istituti superiori con una malintesa apparente autonomia!

E viene poi l'autonomia disciplinare. Questa si che non esiste nel modo più assoluto. Il relatore nella sua relazione dice che l'autonomia disciplinare non scaturisce da nessuna disposizione del disegno di legge, è insita nel concetto della legge, e ci vuol persuadere che l'autonomia disciplinare v

La verità è questa: vi è l'affermazione platonica della triplice autonomia, la quale dovrà essere poi esplicitata con un decreto-legge da emettersi dopo quattro anni. Forse nella esplicitazione entrerà anche l'autonomia disciplinare: ma in questo disegno di legge essa non vi è parola. Invece vi è quel rappresentante dello Stato che è la negazione dell'autonomia disciplinare, come vedremo qui a poco.

su questa autonomia disciplinare intiamoci bene; poichè a me piace discutere le questioni con dati positivi e precisi. I provvedimenti disciplinari si contengono nella legge Casati e sono di due categorie: per gli insegnanti e per gli studenti. In questo disegno di legge non si fa menzione nè di provvedimenti disciplinari per gli studenti nè per i professori; vuol dire che si lasciano integre le disposizioni della legge Casati.

Secondo la legge Casati, le Facoltà universitarie, in certi determinati casi, salvo il ricorso al Ministero, per quanto concerne la disciplina degli studenti, sono libere e autonome. Dunque se l'autonomia vi è, essa viene dalla legge Casati; se l'autonomia nella legge non vi è, voi con questo disegno di legge non la date. E lo stesso si dica degli altri. Vedete la grande autonomia che hanno questi insegnanti! Potranno essere contenti felici e stimarsi fortunati! Essi non sono ancora soggetti alle disposizioni della legge Casati, che impone certe forme di giudizio avanti al Consiglio superiore e lo pronuncia le condanne.

Non dico che queste disposizioni si debbano modificare: le accetto quali sono: i ritocchi potranno farsi e non altro. Non venite a dire che con questo disegno di legge date l'autonomia, mentre mantenete la facoltà di disciplinare le disposizioni della legge Casati sia per gli studenti che per i professori!

Il *curator studiorum*? È completamente diverso da quello del disegno di legge Gian-

dello dell'onorevole Gianturco era sostituito al rettore, il rettore non essendo presente. Il concetto dell'onorevole Gianturco era che nelle Università la disciplina si dava: là dove si fosse creduto conveniente poteva essere istituito il *curator studiorum*. Ma qui invece voi avete un certo abbinamento della definizione: il *curator studiorum* non c'è: c'è il rappresentante dello Stato il quale deve vigilare sull'amministrazione del patrimonio: e giacchè si trova presente l'amministrazione del patrimonio, che vigili anche sulla disciplina. Quando il governo della scuola sia sempre presente al rettore.

Quindi voi avrete questo dualismo fra il rettore, al quale è affidata la scuola, ed il

rappresentante dello Stato che vigila il governo della scuola. Il rettore non potrà più governare la scuola quando vi saranno dei torbidi da parte degli studenti: questa facoltà voi la date al rappresentante del Governo, e voi esautorate il rettore.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ma non è esatto!

Gallo. Io sono d'opinione che nelle nostre Università debba essere rafforzata la disciplina; ma essa deve essere mantenuta dal rettore e dagli insegnanti, non da una persona estranea mandata là dal Governo, come il prefetto degli studi era mandato nei seminari antichi dai Governi dispotici per fare la spia, e per impedire che gli studenti nelle lezioni e fuori emettessero un grido o un giudizio qualsiasi.

La disciplina non s'impone: s'infonde con l'autorità del rettore e del Corpo accademico che deve mantenerla. Non c'è rettore al mondo che non essendo rispettato come scienziato dagli scolari, possa imporre la disciplina.

Una gran parte dei nostri torbidi universitari debbono attribuirsi non già alla debolezza del rettore, come uomo, ma alla debolezza del rettore come insegnante.

Quando i rettori hanno la gran forza dell'autorità morale sugli scolari e sui colleghi, allora solamente possono far valere la disciplina sugli alunni. Cerchiamo il modo di mettere in continuo contatto insegnanti e studenti; si faccia in guisa che valga colla sua autorità l'insegnante sullo studente: non sovrapponiamo agli insegnanti questo rappresentante dello Stato!

Già io m'attendo e vedo quale sarà l'accoglienza che faranno gli studenti a questo rappresentante! (*ilarità*). Ve lo esautoreranno il primo giorno; perchè lo studente è suscettibile: e bisogna tener conto di questa sua suscettibilità: egli reagisce allorquando vede che una misura di violenza si crea per lui. Andate a mettere questo cuscinetto fra l'insegnante, il rettore e lo studente e scomparirà l'autorità del rettore.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Non è vero.

Gallo. Nè può dirsi autonomia questa che crea un rappresentante dello Stato in ogni Università. Se la vera autonomia si concedesse questa istituzione di controllo sarebbe necessaria; ma siccome di autonomia non c'è

in questa legge che il nome, questa istituzione è la negazione dell'autonomia.

Io sono il migliore amico della disciplina, ma essa deve essere mantenuta coi mezzi ordinari, deve essere mantenuta da coloro che hanno obbligo di dare l'insegnamento. Non è possibile concepire la disciplina al di fuori dell'insegnamento. Coloro i quali debbono insegnare, debbono dare anche l'esempio agli studenti e farsi valere: diversamente voi trasformate persino il carattere della disciplina universitaria.

Qual'è la conclusione alla quale io debbo venire dopo questo discorso? È questa: se ammettete i mali dell'Università, dovete procurare i rimedi. Questo non è un rimedio: aggrava invece il male.

Discutendo di una vera legge di autonomia potrei anch'io esitare ad affermarla o negarla, qualora di un'autonomia si trattasse ed avesse per oggetto e per contenuto enti i quali hanno tutta la forza di resistere, enti i quali possono essere buttati in mezzo al movimento della vita senza pericolo: ma questa illusoria autonomia io non posso accettarla.

Noi abbiamo una quantità di Università maggiori e minori così difettose ed incomplete, così desiderose di denaro, d'insegnamenti: e come si fa a renderle libere, a renderle autonome lasciandole povere e disagiate quali sono?

Con un sistema organico e razionale di autonomia a me la libertà scolastica nelle Università non farebbe paura. Avremo, si dice, l'Università cattolica e l'Università socialista. Vengano pure, se è possibile, e spieghino le loro bandiere al sole della libertà. E dico *se è possibile* perchè io credo che l'Università cattolica può sorgere, ma l'Università socialista no.

Il socialismo non è una enciclopedia, come il cattolicesimo. Il cattolicesimo può avere una scienza sua e l'ha; una scienza morale sua, una filosofia sua, una scienza giuridica sua, una scienza fisica ed una scienza naturale sua, perchè la Chiesa ha un complesso di dottrine piene, vaste, inesauribili; è un sistema di dottrine filosofiche, etiche e naturali; ma il socialismo non ha una scienza fisica, non ha una biologia sua, non ha una scienza naturale sua. Il socialismo può esercitare la sua influenza solamente nelle discipline filosofico-economiche.

Il socialismo non è che una tendenza, si combatte sul terreno della più grande libertà scientifica nel campo dello spirito con tutte le forze dello Stato nel campo l'azione. Perciò è necessario che lo Stato abbia uno spirito suo, un pensiero suo, e si metta di fronte a tutte le opposte tendenze combattendole.

Voi dite: lo Stato è incompetente ad insegnare. Ma chi vuole che lo Stato insegni? Lo Stato non deve insegnare, ma solamente tutelare ogni insegnamento; lo Stato non deve intervenire perchè ogni insegnamento abbia liberamente luogo. Questa è la funzione dello Stato. Se poi dalla sfera dell'insegnamento si esce e si entra in quella dell'azione allora interverrà lo Stato per un'altra ragione.

Il socialismo, ho detto e ripeto, non è che una tendenza; il socialismo è come la musica di Wagner. Che questa musica abbia esercitato una grande influenza su tutti gli spiriti musicali è fuori di dubbio; ma bisogna riconoscere che, considerata nella sua pura manifestazione, è un po' noiosa per gli spettatori. (*Ilarità*). Così del socialismo; abbia esercitato la sua influenza sulla scienza moderna è fuori di dubbio: il socialismo è introdotto nelle dottrine economiche e politiche, e noi stessi, che lo combattiamo, ogni giorno qualche cosa concediamo al socialismo vero e scientifico.

Per combattere il socialismo non bastano i provvedimenti politici; ci vuole un programma da svolgersi con tutte le forze dello Stato. Noi non abbiamo voluto istituire le cattedre di sociologia nelle Università; ed io ho trovato, quand'ebbi l'onore di reggere per poco tempo il Ministero della pubblica istruzione, una certa avversione alla istituzione di queste cattedre.

Forse si oppone che questa scienza non è bene designata ancora: e non è esatto nel mondo scientifico la sociologia, per quanto vasto e complesso, ha già un contenuto definito.

L'insegnamento della sociologia non è pure, perchè questa è la scienza moderna; questa scienza si deve insegnare nelle Università dello Stato moderno senza restrizioni. Quanto sarebbe stato meglio se non fosse stato soppresso le Facoltà teologiche nelle Università! Quelle sarebbero state una garanzia di sicurezza! Studiare la teologia

niversità voleva dire forse impedire la creazione di tante e tante Scuole speciali, l'incremento di tanti e tanti Seminari! Spesso timore è cattivo consigliere! Come fu cattivo consigliere con la soppressione delle cattedre di teologia, così continuò ad esserlo nelle cattedre di sociologia. Nessuna paura alla scienza! Lo Stato deve avere il suo programma, il suo pensiero; e quando li ha, li sente fortemente, può combattere il programma ed il pensiero che non sono i suoi.

Pensiamo che noi siamo a Roma e che capitale della Italia nuova è Roma! Non è venuti a Roma per compiere soltanto unità territoriale: si è venuti a Roma perchè si credeva di dover seguire un programma ardito di restaurazione dello spirito nuovo. Se la nostra vita nuova di nazione, se la nostra azione di Stato libero e sciente dei fini suoi non ha un contenuto spirituale elevato, noi non abbiamo il diritto di proclamare da Roma l'unità della patria e la libertà del pensiero. (*Approvazioni*).

Dopo ciò, come vedete, non c'è bisogno che venga alla conclusione. Io non posso fare il disegno di legge in discussione, perchè lo credo non solamente dannoso ed inutile, ma anche esiziale alle Università romane ed a quelle maggiori: fra le quali prime metto quella della capitale, che guarda verso il Vaticano, e deve essere una Università liberamente armata nella lotta del pensiero e della scienza. L'Università di Roma dovrebbe essere la vera estrinsecazione dell'unità di Stato: e voi l'abbandonate in un momento in cui essa comincia a svolgere le sue energie ed a consolidare il suo nascente organismo.

Badate che l'opera vostra può essere non solo scientificamente ma anche politicamente disastrosa.

Io dunque mi riservo di proporre gli opportuni emendamenti, se si passerà alla discussione degli articoli; e in ogni modo ritengo, che dovrò votare contro questo disegno di legge. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni e congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole lombo Giuseppe.

Colombo Giuseppe. Onorevoli colleghi! Questa discussione è stata così ampia ed è salita a tali altezze, che io devo, mio malgrado, richiamarvi alla terra per esporvi alcune

modeste considerazioni pratiche sopra diversi punti del disegno di legge.

Ho ascoltato attentamente tutti gli oratori che hanno preso parte alla discussione, e devo dire candidamente che ho trovato molte esagerazioni tanto in coloro che hanno parlato in favore, quanto in quelli che hanno parlato contro il disegno di legge.

Alla triplice autonomia, come è stabilita nel disegno di legge, è stata data una tale importanza, che mi pare persino eccessiva: dagli uni per combatterla, dagli altri per esaltarla.

Ora la mia impressione è questa: che questa riforma non sia proprio tale da sconvolgere radicalmente i nostri ordinamenti d'insegnamento superiore, ma che sia invece in proporzioni così moderate da permettere, ove occorra, di apportarvi ritocchi ed emendamenti, caso mai si verificassero degli inconvenienti nella pratica applicazione. E siccome insieme all'autonomia si propongono disposizioni che, a mio avviso, sono molto favorevoli all'insegnamento superiore, così io credo che giovi di assicurarcele, pensando che esse compensano ciò che vi ha ancora d'incerto e d'incompleto nella riforma.

Io credo che la riforma veramente grave e radicale sia il mutamento proposto in tutto il sistema degli esami, e soprattutto l'istituzione dell'esame di Stato. Io non posso a meno di preoccuparmene, come se ne sono preoccupati altri, e fra questi l'onorevole Gianturco, ma per ragioni opposte. Io sono persuaso che l'esame di Stato sia la soluzione veramente logica del problema dell'autonomia; ma mi turba il pensiero che questa istituzione possa essere male regolata sin da principio, o possa degenerare in seguito, come degenerano spesso in Italia molte altre istituzioni, per quanto siano buone e circondate dalle più grandi cautele. E, allora, i risultati potrebbero essere così gravi da farci desiderare il ritorno al sistema attuale.

Questi miei dubbi hanno un carattere piuttosto unilaterale, perchè io parlo specialmente nei riguardi delle scuole d'ingegneria, mentre la generalità degli oratori si è occupata specialmente delle Facoltà universitarie. Tuttavia malgrado questa unilateralità delle mie preoccupazioni, io credo che esse possano avere qualche valore anche per le Facoltà e per gli altri Istituti di insegnamento superiore.

Che cosa è in sostanza, dirò anch'io per la ventesima volta in quest'Aula, questa triplice autonomia? Io ho sentito fare l'appunto all'onorevole ministro di avere stabilito bensì il principio di massima, ma di averne poi lasciato lo svolgimento a un regolamento che dovrebbe esser convertito in legge fra quattro anni. Anche testè l'onorevole Gallo ha ripetuto questa accusa. Ora io domando: credete voi che si potrebbe oggi far votare dalla Camera una nuova legge Casati con 187 articoli solo per l'istruzione superiore, o non credete piuttosto che giovi fissare delle massime e che queste massime si abbiano poi a definire con l'accordo e con l'aiuto di persone competenti per presentarle in blocco, in guisa che una volta ammesso il principio sia facile ottenere l'approvazione anche dei modi di applicarlo?

Solamente io prego l'onorevole ministro di considerare che lo stabilire queste norme, con le quali si dovrebbe esplicitare la triplice autonomia, è argomento di somma importanza, e spero che egli vorrà consultare delle persone competenti per compilarle; e allora non dubito che con l'aiuto di esse, e col parere del Consiglio di Stato e del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, come è detto nello stesso disegno di legge, si possa far cosa che veramente giovi agli interessi dell'istruzione superiore.

Del resto la triplice autonomia, definita nell'articolo 1°, è abbastanza chiaramente designata e delineata nei successivi articoli del disegno di legge, per potersene fare una esatta idea.

Cominciamo dall'autonomia amministrativa. Che cosa si intende per autonomia amministrativa? S'intende, come voi sapete, l'assegnamento a cadauna scuola superiore di una dotazione basata in generale sopra le condizioni attuali con le norme e con le riserve della tabella B, e la facoltà a ciascuna scuola di valersi di quella dotazione nel modo che crede migliore. Ora, io avrei da dire parecchie cose sulla tabella B, ma siccome voglio essere breve, così mi riservo di parlarne nella discussione degli articoli. Dirò soltanto che ho presentato degli emendamenti alla tabella B, tanto per tener conto delle condizioni speciali dell'Università di Roma, quanto per non precludere affatto la via all'istituzione di nuovi insegnamenti, quando il ministro li credesse necessari per l'incre-

mento dell'istruzione superiore; ma a parte tali modificazioni che desidero di veder fatte alla tabella B, parmi evidente che questo assegnamento di dotazione alle singole scuole superiori costituisca per esse un vero e non trascurabile vantaggio.

Considerate infatti, onorevoli colleghi, che queste scuole superiori potranno d'ora innanzi disporre di tutte le somme corrispondenti ai posti di professore ordinario, straordinario e incaricato che sono in organico, e che quindi potranno sempre approfittare di tutte le economie dipendenti da eventuali vacanze, che ora vanno a profitto dell'erario e che non son poche; considerate, che alle dotazioni del materiale viene aggiunto il decimo che era stato tolto alcuni anni fa; e voi capirete che aggiungendo a questi due vantaggi quello che deriva dalle nuove tasse d'esame, i direttori e i rettori delle scuole superiori verranno a disporre di somme maggiori, molto sensibilmente maggiori, di quelle di cui dispongono oggi. E ne avranno la libera disponibilità, senza tutti gli impedimenti creati dalle difficoltà burocratiche e dalle limitazioni stabilite dai capitoli e dagli articoli del bilancio.

Io ho letto alcuni appunti fatti al disegno di legge da persone altamente competenti, le quali ritenevano dannosa questa assegnazione di dotazioni, dal momento che queste dotazioni sono per sè stesse insufficienti.

Si dice che ben altri sono i bisogni delle nostre scuole superiori; che l'insegnamento deperisce per mancanza di mezzi, soprattutto per quelle materie che hanno bisogno di laboratorî e di gabinetti; che i professori, i quali potrebbero accrescere la propria fama e la fama del proprio paese con degli studi importanti, non lo possono fare perchè non hanno materiali, non hanno strumenti, non hanno mezzi di studio. E se ne prende argomento per censurare la disposizione proposta nel disegno di legge.

Ma lo sappiamo tutti che le nostre scuole superiori sono le scuole più miseramente dotate in confronto di quelle delle altre nazioni civili. Chi ignora le nostre condizioni finanziarie, e l'impossibilità di provvedere più degnamente all'insegnamento superiore? Dovremo per questo rifiutare quei maggiori assegnamenti che il disegno di legge ci assicura, per quanto si tratti di un piccolo

vantaggio? Dovremo rifiutarli, mentre sappiamo che questi aumenti di dote non vanno già ad impoverire il bilancio, ma provengono dall'aumento delle tasse universitarie, le quali lasciano ancora un margine che è sperabile venga tutto assegnato in seguito all'incremento dell'insegnamento superiore?

Ma v'è un altro vantaggio ancora, che non bisogna trascurare. È certo che l'avvenire di alcune delle nostre istituzioni superiori dipenderà molto anche dall'iniziativa privata. Questa può essere finora stata scarsa, può essere stata inadeguata ai bisogni dell'insegnamento; ma se v'è un modo di stimolarla, è appunto quello di dare esistenza giuridica, di dare libertà amministrativa e didattica a questi Istituti ai quali noi desideriamo che l'iniziativa privata e quella degli enti locali si rivolgano. Dobbiamo crederlo se guardiamo al passato: non è col contributo degli enti locali che si sono fatti i magnifici stabilimenti universitari di Torino? non è col concorso della Provincia e del Comune che si è creato il Consorzio degli Istituti d'insegnamento milanesi? non è per l'iniziativa di un privato che si è istituita a Milano una scuola di elettrotecnica? non è per la generosa donazione di un altro cittadino, che si sta fondando in Milano una scuola superiore di commercio, una specie di Facoltà commerciale da aggregare al Politecnico? se queste istituzioni si sono potute creare per iniziative locali, sotto il regime della assoluta dipendenza degli istituti dal Governo, quanto maggiore non sarà l'incremento che questi potranno ricevere, quando avranno personalità giuridica, quando avranno una perfetta indipendenza dal lato amministrativo?

Devo solamente fare una osservazione. Sta bene che il disegno di legge assegni agli Istituti le dotazioni che risultano dalla applicazione dei relativi organici. Ma tutti gli anni bisognerà pur sottoporre i bilanci al Parlamento; ed il Parlamento può, come ha fatto una volta, falciadiare le risorse dell'insegnamento superiore. Già le dotazioni sono state una volta diminuite di un decimo; e questo può avvenire ancora.

Devo dunque fare appello all'onorevole ministro, e pregarlo perchè trovi qualche forma la quale possa garantire che queste dotazioni debbano considerarsi, come disse l'onorevole Fusinato, un *minimum*. Dall'altra parte,

l'onorevole Fusinato ha bensì molto vivacemente dichiarato che queste dotazioni sono suscettibili di aumenti, cioè non si devono ritenere come consolidate per sempre; ma è chiaro che l'assegnazione stessa dà loro un certo carattere di invariabilità.

Ora io non dubito punto che l'onorevole ministro intenda altrimenti la cosa; e sono certo che egli vorrà fare dichiarazioni le quali assicurino tutti noi che egli non ritiene quelle assegnazioni come immobilizzate e consolidate definitivamente in avvenire.

Bacelli, ministro dell'istruzione pubblica. È naturale.

Colombo Giuseppe. Appunto per dargli modo di esplicare queste sue dichiarazioni, mi sono permesso di presentare un emendamento che lascia aperta la porta alla istituzione di nuove cattedre, ove mai si rendessero necessarie.

D'altra parte, c'è l'articolo 12 della Commissione parlamentare, per effetto del quale i maggiori introiti che si verificheranno durante gli esercizi successivi dovrebbero essere impiegati a vantaggio dell'insegnamento superiore.

Con queste riserve adunque io accetto come un progresso il principio della autonomia amministrativa.

Veniamo all'autonomia disciplinare.

Di questa non dirò che poche parole. L'onorevole Gallo ha detto, mi pare, una verità: vale a dire, che coloro i quali veramente possono mantenere la disciplina, sono i rettori, i direttori ed i professori. Quando tutto il personale insegnante è in intimità di rapporti scientifici e famigliari con la scolaresca, allora esso ha una potenza, un'influenza sugli scolari, come non si potrebbe esercitare nè da nessun curatore degli studi, nè da altri. (*Benissimo!*) Ma non sempre si verificano queste condizioni: ed allora può dirsi che il personale insegnante non arrivi a reprimere certi tumulti: e in tal caso può ammettersi che il curatore, come rappresentante del Governo, debba intervenire.

Ora è bene inteso, onorevole ministro, se io interpreto bene l'articolo 2 del disegno di legge, che il curatore agli studi od il rappresentante del Governo (il quale deve curare anche altre cose), dal punto di vista della disciplina non intervenga, se non quando

si dimostri assolutamente insufficiente l'azione del personale insegnante.

È per questo che io ho proposto un emendamento in cui è detto che il rappresentante del Governo provvede direttamente al mantenimento della disciplina, solamente in quanto occorra. Interpretandola altrimenti, io non potrei dare il mio voto a questa istituzione del curatore degli studi nei riguardi disciplinari; ma io credo che il ministro dia all'articolo 2 appunto questo senso preciso.

Veniamo all'autonomia didattica della quale tanto si è parlato. Se dovessimo discutere da un punto di vista elevatissimo di questa autonomia, dovrei dire sinceramente che mi rallegrerei con tutti coloro che hanno vagheggiato l'ideale dell'Università libera (e vedo con piacere davanti a me l'onorevole De Marinis, che fu il primo a parlarne): una Università libera, donde si diffonda la cultura scientifica coi principii e coll'indirizzo che possono essere ispirati dalle diverse tendenze che nel campo politico e morale dividono gli spiriti in un grande paese: un'Università libera, sorretta con tutti i mezzi e con tutte le energie, che soltanto i grandi partiti politici e religiosi possono fornire. E al disopra di tutto questo edificio, l'Università di Stato, donde lo Stato impartisca l'insegnamento coi principii suoi e nel suo interesse come rappresentante della collettività, in concorrenza cogli altri centri di cultura.

Questo è il sistema delle Università americane; e mi rincresce che non sia presente l'onorevole Gianturco che le ha descritte con foschi colori, perchè io volevo dirgli che egli ha messo, mi pare, in un fascio le grandi Università americane con tutte le scuole professionali di quel paese, cioè con quelle centinaia di scuole speciali che son destinate a produrre avvocati, medici, ingegneri e tecnici di ogni genere. Le vere Università americane sono poche, ma sono di primo ordine.

La *Harvard-University* e la *Cornell-University*, sono le più grandi Università del mondo, dotate splendidamente, fondate con tale larghezza e con tali sistemi d'insegnamento, che hanno servito qualche volta di esempio alle Università Europee.

Da quelle grandi Università si dirama in tutto il paese la più elevata cultura scientifica che un popolo possa mettere a base della sua attività intellettuale ed economica; perchè anche in America hanno compreso che

non vi è progresso industriale possibile senza la più alta coltura.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. H ragione!

Colombo Giuseppe. ... è che un popolo, quale non ponga questa coltura al disopra di ogni altro pensiero non potrà mai contare nulla sul campo economico. (*Benissimo!*)

Quanto poi a quelle scuole professionali che mi sembra l'onorevole Gianturco abbia messo insieme alle grandi Università, non credo che in America ci si dia una gran importanza: il diploma non è colà considerato come da noi.

Vi sono centinaia di scuole di legge, medicina, di ingegneria, di teologia (perchè anche la teologia è una professione), ed quindi molto probabile, è certo anzi che a verranno qualche volta quegli inconvenienti dei quali parlava l'altro ieri l'onorevole Gianturco.

Bisogna però anche notare che tra queste scuole ce ne sono parecchie che hanno un'importanza pari a quella delle grandi Università.

L'Istituto di tecnologia di Boston, che diretto da un italiano, è un Istituto che stato sempre preso a modello; ed il famoso *Sibley-College* di Ithaca è una scuola di meccanica, dalla quale i grandi Politecnici d'Europa hanno imparato a fare l'insegnamento della meccanica, soprattutto col sistema di laboratorî.

Dunque le Università e le scuole americane potrebbero servirci di esempio, se avessimo i mezzi, veramente straordinari, e quali esse possono disporre. Se noi li avessimo questi mezzi, io accetterei immediatamente il sistema dell'Università libera, e avrei paura di un'Università cattolica e non pure di un'Università socialista, a patto purchè ci sia una forte Università di Stato. noi non li abbiamo; e quindi dobbiamo contentarci di quella maggior libertà che i nostri mezzi e le nostre condizioni politiche e di razza ci possono consentire.

È così che l'autonomia didattica non può uscire molto da quei confini nei quali è stata ridotta dall'attuale disegno di legge: sono veramente confini molto larghi. L'onorevole Fusinato nella sua bella relazione accenna in diversi capitoli alle diverse forme con le quali si esplica questa autonomia

nomina dei professori, libera docenza, libertà di insegnamento.

Ora, per la nomina dei professori non si veramente fatto che rendere definitive quelle norme, presso a poco, che si sono applicate fino ad oggi; ed io lodo molto l'onorevole ministro di averle definitivamente stabilite, in maniera che è sperabile non si abbiano a cambiare in avvenire. È cioè stabilito il principio che l'ingresso nell'insegnamento superiore si debba fare sempre mediante concorso. L'onorevole ministro aveva un concetto che era a rigore di legge esatto, cioè che il professore straordinario indicato nella legge Casati non dovesse essere nominato per concorso, perchè secondo l'articolo 89 e seguenti della legge Casati lo straordinario in quella legge contempla corrisponde veramente al nostro professore incaricato. Ma nel disegno di legge attuale si viene con l'articolo 6 a stabilire, ed è bene, che lo straordinario è il primo gradino dell'insegnamento superiore. Ed ecco che allora ci si entra mediante un concorso.

Io avrei parecchie osservazioni da fare a questo articolo 6 del disegno di legge, che finisce i diversi modi con cui si nominano professori ordinari e straordinari; ma le dilupperò nella discussione degli articoli, e non far perdere tempo ora alla Camera.

Mi limiterò soltanto a dire, che io credo opportuno l'intervento delle Commissioni speciali e del Consiglio superiore della pubblica istruzione, anche per i casi di promozione straordinario ad ordinario, oltrechè negli altri casi.

L'intervento del Consiglio superiore è manifestamente indicato nella legge Casati dall'articolo 11 e poi dall'articolo 66, ed è anche confermato dall'articolo 8 della legge del febbraio 1881, dove dice che le relazioni e i verbali dei concorsi sono trasmessi al Consiglio superiore, che li rassegna al ministro colle proprie osservazioni, ove occorrono.

Questo sistema dei concorsi, e le norme che li regolano, sono fra le parti della legge Casati che meglio han saputo resistere al tempo; e quindi non mi parrebbe inutile che fossero richiamate in questo disegno di legge.

In quanto alla libera docenza io trovo forse potrò sbagliarmi) che il ministro ha usato il modo migliore per risolvere la grave

questione. Il sistema attuale è esiziale ad un tempo ed alla serietà degli studi ed alla dignità dei docenti ed alla finanza. Ora col sistema delle tasse di iscrizione il problema mi pare risolto bene; dico mi pare, perchè l'istituto della libera docenza non ha radici profonde nell'Italia superiore, ed io potrei benissimo ingannarmi nell'apprezzare le conseguenze del sistema attuale nei luoghi dove è applicato in larga scala, come è soprattutto nel Mezzogiorno.

Però, per quanto vengo informato, si dovrebbe fare qualche osservazione a ciò che disse l'onorevole Gianturco, quando, parlando della libera docenza, alluse all'antico sistema napoletano, che segnò un'era di vera gloria per l'insegnamento superiore.

Il sistema napoletano era molto semplice: non c'era un vero e proprio insegnamento ufficiale nell'Università; i professori non facevano corsi ufficiali fuorchè in rari casi, ma tenevano i loro corsi a domicilio, e gli studenti mediante un moderato compenso seguivano questi corsi.

I professori ufficiali facevano gli esami generalmente con molta mitezza; e le lauree erano soltanto professionali e non scientifiche.

Questo è quanto mi è stato riferito sull'antico sistema napoletano e sui confronti che esso ha potuto ispirare a proposito della libera docenza.

Per me, ripeto, il problema della libera docenza è stato risolto in maniera felice, perchè le restituisce il suo vero carattere e nello stesso tempo migliora, benchè in piccola misura e non senza sperequazione, la sorte dei professori ufficiali. Aveva ragione l'onorevole Gallo di dire che i professori in Italia sono retribuiti in modo veramente meschino in confronto di quello che avviene all'estero. Basti dire che un matematico eminente o un fisico di fama mondiale sono pagati come un capo sezione o poco più. Ma questo non può essere un argomento per respingere la tassa d'iscrizione e il vantaggio, per quanto piccolo, che esso arreca nelle condizioni materiali degli insegnanti.

Non possiamo certamente illuderci che la Camera un giorno o l'altro aumenti gli stipendi dei professori universitarii.

Regolate così le nomine dei professori e la libera docenza, ciò che si può fare anche indipendentemente dalla autonomia didattica,

come si esplica questa autonomia? Autonomia didattica vuol dire libertà d'insegnamento, ed anche, se si vuole, libertà di studio. Libertà di studio! Questa esiste di diritto e di fatto, per gli articoli 125 e 132 della legge Casati; ma io credo che si tratti di una libertà eccessiva, causa di gran parte delle agitazioni universitarie, pel disordine che arreca negli esami, e perciò ne avrei fatto tema di un emendamento, che mi riservo di giustificare a suo tempo. Quanto alla libertà d'insegnamento, è certo che, comunque si esplichino, essa sarà sempre utile, permettendo di ordinare gli studii nel modo che meglio risponda all'indole delle diverse scuole, al progresso scientifico e alle condizioni speciali di ciascuna scuola.

Se, però, riflettiamo che le nostre scuole superiori sono più che altro delle scuole professionali, allora dobbiamo convenire che questa libertà si riduce entro modesti confini; perchè essa, se non m'inganno, è stabilita dall'articolo 7, il quale dice precisamente che i singoli Istituti possono determinare il modo e i gruppi nei quali l'esame di maturità dovrà darsi, e quali materie ne dovranno far parte oltre le obbligatorie. Ora, siccome è lo Stato che prescrive queste materie obbligatorie e anche il numero totale delle materie per l'esame di maturità, così resterebbe a libera disposizione delle Facoltà di scegliere quegli insegnamenti non obbligatori, che, insieme a quelli obbligatori, devono compiere il numero totale. Questa è la libertà che realmente hanno gli Istituti, considerati come scuole professionali, nè io ne vedo altre; e veramente non credo neppure che con questo sistema si possa impedire del tutto quella concorrenza al ribasso della quale scrisse l'onorevole Fusinato nella sua relazione; perchè è possibile, che per esercitare questa concorrenza le Facoltà scelgano, nelle materie non obbligatorie, quelle più facili e più secondarie per le quali l'esame sia poco più di una formalità.

Ridotta così, come conviene del resto anche l'onorevole relatore, l'autonomia didattica nei riguardi delle condizioni per ottenere il diploma professionale, cosa rimane realmente come garanzia di quella che viene accordata e come sostanziale riforma? Rimane l'esame di Stato: la vera, l'ardita e veramente grave riforma introdotta da questo disegno di legge.

È forse un salto nel buio che stiamo per

fare. Ma notate bene: io non sono contro all'esame di Stato. Io trovo che è il sistema più logico, più atto a fare una selezione delle scuole buone e le cattive, a stimolare quindi la vera e sana concorrenza fra scuola e scuola; ma può, come io dicevo da principio, degenerare; e se degenerasse, i guai che esso può produrre possono essere gravi di quel che si manifestano oggi.

Ci sono scuole dove si studia molto, scuole dove si studia meno; scuole dove gli esami di laurea o di diploma sono seri, scuole dove gli esami sono staccati e larghe per le quali passano tutti, buone e cattive.

Lo Stato, avocando a sé il diritto di concedere il diploma di libero esercizio, giudica la capacità; e quindi l'esame di Stato, affidato a Commissioni indipendenti, dovrebbe essere una garanzia pel pubblico e un mezzo di cernita e di graduazione fra gli allievi delle diverse scuole.

Ma supponete che le Commissioni d'esame abbiano a poco a poco a smettere di essere imparziali; supponete che prevalgano nelle Commissioni d'esame quell'indulgenza e l'assolutezza, che, purtroppo, sono caratteristiche di tante nostre istituzioni, e comincerete a vederle dalle istituzioni politiche; ed ecco che torneremo ai mali di oggi.

Ma, ancora peggio, supponiamo che filtrino in queste Commissioni d'esame influenze locali o influenze politiche; allora potranno avere un risultato affatto diverso da quello che noi ci attendiamo; potrebbe darsi il caso che le scuole migliori fossero posposte alle scuole peggiori.

Questo è il pericolo che mi dà la massima preoccupazione circa l'effetto di questi esami di Stato; e mi impensierisce soprattutto per le scuole d'ingegneria. Le scuole di ingegneria per gli ingegneri, come tutti sanno, sono scuole che prendono gli studenti dalla prima elementare, e con altri tre anni formano l'ingegnere civile. Oltre a queste scuole c'è l'Istituto tecnico superiore, che ha cinque anni di corso, e che prende gli allievi dalla Facoltà di matematica ma può anche prenderli dalle scuole serie e completare la loro istruzione in un biennio preparatorio.

Ora io non voglio entrare a discutere la questione dell'annessione delle scuole tecniche alle Università; come propo-

missione che ha esaminato il disegno di legge. La Commissione ha stabilito che forse l'ente giuridico complessivo le Università, colle rispettive scuole di applicazione che esistono. Avrei molto da dire su questa proposta, che è assai grave; ma confesso francamente che la tendenza moderna è di unire la scuola di applicazione all'Università. Si veda, anche in Germania, le scuole d'ingegneria furono indipendenti; e lo furono anche al loro inizio. Così fu creata indipendente la scuola politecnica di Parigi nel 1794; dipendentemente furono creati i primi poli tecnici tedeschi, quello di Praga nel 1806 e quello di Vienna del 1815. Ma dopo molti anni di antagonismo colla Università, a cominciare dal 1850 queste scuole politecniche poco a poco si sono avvicinate al tipo unitario, tanto che dal 1880 in poi la facoltà di scuola tecnica superiore di Berlino ha preso tutto il carattere di istituto universitario o di una vera Facoltà; e da allora in poi si vide sempre più accentuarsi la tendenza, per quanto vivacemente combattuta, di annettere queste scuole alle Università. Io non intendo certo di svolgere ora gli argomenti pro e contro la tesi sostenuta dall'onorevole Fusinato; ma non domando che cosa si creda: Conviene egli di adottare gli esami di Stato anche per le scuole di ingegneria? Il problema è molto grave, più grave che non si creda. La scuola di ingegneria è una scuola molto diversa dalle altre scuole professionali, anche dalla stessa scuola di medicina; perchè è una scuola che tende a dividersi in tante branche separate. Prima non v'erano che ingegneri civili, poi sono venuti gli ingegneri meccanici e industriali; e adesso aggiungiamo gli ingegneri elettrotecnici, e un giorno o l'altro faremo degli ingegneri chimici e degli ingegneri agronomi. Ora, come è possibile di adattare un istituto così rigido all'esame di Stato ad una serie così diversa di professioni che va cambiando, quasi di anno in anno?

Bianchi. Questo succede in tutte le Facoltà, onorevole **Colombo Giuseppe**. Ma non tanto quanto nell'ingegneria.

Bianchi. E nella medicina?

Colombo Giuseppe. È vero, onorevole **Bianchi**, nella medicina c'è molta specializzazione, ma le scuole superiori ancora non formano le specialità, mentre noi, in qualche scuola di ingegneria le formiamo già. Vuol dire che

quello che Lei osserva, onorevole **Bianchi**, varrà per l'avvenire; ma fino al presente la specialità nella ingegneria ha già cominciato a manifestarsi in qualche scuola, e quindi troverà un ostacolo in questo istituto nuovo dell'esame di Stato, pel quale le Commissioni esaminatrici difficilmente si potranno formare in modo da essere sempre competenti, essendo formate con professori di altre scuole ove la specialità non esiste.

In Germania, che è il paese classico dell'esame di Stato, questo non esiste nei Politecnici. Colà si danno agli allievi degli attestati di frequenza; e soltanto a coloro che vogliono un attestato di esame, una specie di diploma, si fa dare un esame di diploma. Lo Stato fa bensì degli esami, ma sono esami per il servizio di Stato (*Staatsdienstprüfungen*) molto analoghi a quelli che si fanno da noi per gli ingegneri del genio civile o per quelli della finanza e di altri corpi tecnici dello Stato.

Ora questo è un concetto ben differente da quello dell'esame di Stato come si vorrebbe applicare anche alle scuole di ingegneria. A Zurigo non si danno che diplomi. Solamente in Austria c'è l'esame di Stato; gli studenti dei politecnici possono avere un *Absolutorium*, cioè un attestato di frequenza e profitto e possono dare un esame di diploma; ma possono avere anche un attestato dal Governo mediante i così detti esami di facoltà (*Fachprüfungen*); senonchè le Commissioni per questi esami che dà lo Stato, non sono Commissioni affatto indipendenti dalla scuola. È il corpo insegnante stesso della scuola, invece, che propone la Commissione; e la Commissione si compone, oltre che di elementi estranei, anche di professori della scuola.

Io abbandonerò certo con dolore quel bel sistema di esami che abbiamo nel Politecnico di Milano, dove tutti gli anni gli studenti danno gli esami speciali, e non passano all'anno successivo senza averli superati; dove alla fine dei corsi c'è un vero esame di diploma, nel quale intervengono anche elementi estranei alla scuola, cioè degli industriali e degli ingegneri presi dal di fuori, oltre ai professori: esame di diploma che consiste nella ricerca se lo studente ha la capacità e l'attitudine per la professione.

Io abbandonerei con dolore questo sistema e non potrei entrare che con grande trepida-

zione nel nuovo sistema degli esami di Stato. Ecco perchè, onorevole ministro, io vorrei presentare qualche emendamento, che potesse accordare la sua sana e logica proposta con quelle modeste osservazioni che ho creduto di poter fare relativamente alle scuole d'ingegneria, e soprattutto relativamente all'Istituto tecnico superiore, che è una scuola completa, poichè prende gli studenti dall'insegnamento secondario.

Ma prima di presentare emendamenti, io vorrei domandare all'onorevole ministro: crede Ella che non si possa fare qualche parte speciale a queste scuole? Crede Ella, che almeno si debba modificare per esse l'istituto dell'esame di Stato, in maniera che sieno rappresentate nelle Commissioni anche quelle specialità professionali cui possano essere destinate?

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Sicuro, è giusto.

Colombo Giuseppe. Allora non mi rimane più che fare qualche raccomandazione di natura generale, qualunque sieno le disposizioni che il Parlamento voterà circa gli esami di Stato. Io vorrei richiamare l'attenzione sopra una questione, sulla quale ha fatto considerazioni molto assennate l'onorevole Fusinato nella sua relazione.

Noi, in generale, in Italia insegniamo nelle scuole superiori con sistemi antiquati. Mi spiace il dirlo, ma in generale sono antiquati in questo senso, che noi diamo un eccessivo predominio all'insegnamento orale. Ora io dico che l'insegnamento esclusivamente orale, puro e semplice, è il vero modo di risparmiare agli studenti la fatica di pensare.

Giammai uno studente imparerà a pensare e creare colla propria testa, sinchè sarà obbligato a sentire soltanto delle lezioni, e non altro che delle lezioni, anche se queste fossero splendide; se il giovane ha qualche valore, preferirà leggerle in un libro col comodo suo. Questa è la ragione per la quale tanti corsi, soprattutto nelle materie giuridiche, son pochissimo frequentati. E questo non è solamente un difetto italiano, ma lo si deplora anche nelle scuole germaniche. È stato pubblicato, alcuni mesi fa, un articolo di un distinto professore di Pavia sull'insegnamento tedesco, ove si trova anche questa osservazione.

Ma si dirà: È possibile che si facciano altrimenti certi corsi universitari? È possibilissimo.

L'insegnamento non deve consistere unicamente nell'accumulare nella testa degli studenti ammasso di cognizioni secondo il programma. L'insegnamento deve tendere soprattutto svegliare l'intelligenza dello scolaro; deve tendere soprattutto ad eccitarlo a ragionare a promuovere in lui lo spirito di investigazione, a fare in maniera che egli non creda *in verba magistri*, ma si capaciti egli stesso con la sua testa, di tutte le verità che sono insegnate o solamente additate. Que-
rebbe essere il compito del professore.

Ora nella scuola d'ingegneria questo sistema è in generale applicato. Noi abbiamo materie, nelle quali l'insegnamento non può essere solamente orale, bisogna che si completi coi laboratori, e colle esercitazioni pratiche di ogni genere. Ma non è affatto vero che anche altri insegnamenti, anche taluni insegnamenti della Facoltà di giurisprudenza non si possono adattare a questo sistema.

A me rincresce molto di rammentare ancora le Università americane; ma non potrei a meno di osservare che colà, anche gli insegnamenti di materie, che apparentemente sarebbero le più ribelli al sistema che da noi, la storia, l'archeologia, l'economia politica, le stesse materie giuridiche sono insegnate in questo modo: il professore propone delle questioni, che dà a risolvere agli studenti divisi per gruppi, come intermezzi di corso orale, che è piuttosto un corso di studio e di principii che non un corso scientifico completo. Egli indica loro i libri da consultare, i modi di attingere le necessarie informazioni; poi il lavoro dei gruppi è discusso nella scuola, eccitando così l'iniziativa e l'interesse di tutti. Ma io non ho bisogno di andare fino in America per darvi un'idea di questo sistema; perchè per fortuna abbiamo a Torino il professor Cognetti De Martiis, il quale insegna economia politica precisamente in questo modo; ed ha un vero laboratorio, nel quale gli allievi fanno dei lavori speciali sotto la direzione del professore e questi lavori sono spesso così importanti che offrono un vero interesse anche per il pubblico.

Quando l'insegnamento fosse informato dappertutto a questi metodi, non avremmo più delle scolaresche svogliate e turbolente. Le scuole sarebbero frequentate con assiduità perchè gli studenti vi si interesserebbero e avrebbero un sacro orrore per gli sciop-

Questo è ciò che avviene già nelle scuole di ingegneria, delle quali da lungo tempo il paese ha potuto apprezzare la tranquillità. Ricordo che una volta che si è dovuto chiudere il Politecnico di Milano per due o tre giorni, non rammento più per quale circostanza, gli studenti domandavano che si riapessero aperte le scuole di disegno e i laboratori; nè le scuole furono sospese un momento nelle giornate di maggio dell'anno scorso.

Ecco perchè io dico che se l'esame di Stato deve mantenere per tutte le scuole, si deve fare in maniera che serva a constatare la vera attitudine dei candidati. Non importa sapere se uno studente sappia dall'A alla Z tutta la materia, cioè se sa rispondere a tutti i quesiti di un programma. Importa invece di sapere, se lo studente sa risolvere un caso particolare, una questione scientifica o storica; se ha l'attitudine a ragionare e a cercare il vero. Allora l'esame di Stato servirà realmente a scernere il buono dal cattivo, e sarà veramente efficace.

Io ho finito. Non mi rimane più che rigere una parola di lode all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per avere prodotto l'aumento delle tasse universitarie. Io ho avuto sempre questa opinione e l'ho manifestata da parecchi anni, che l'insegnamento superiore dovrebbe essere pagato da quelli che ne profittano.

Io vado ancora più in là, ed opino che anche per l'insegnamento secondario classico dovrebbe contribuire maggiormente, sempre alle dovute esenzioni per i giovani di vero merito, perchè è un insegnamento specializzato destinato alle classi più elevate.

Io non svolgerò qui le ragioni che militano a favore di questo modo di vedere, che mi pare giusto; le ha esposte ieri l'onorevole ministro. Certo non si sfolleranno molto le classi superiori con questo provvedimento, perchè avevano ragione l'onorevole Gianturco e l'onorevole Arcoleo di dire che vi è una necessità in tutte le classi di salire, e che, pur per raggiungere un livello più alto, le famiglie si caveranno il pane di bocca per mantenere i figli all'Università; ma infine avremo fatto tutto quello che potevamo fare per cercare di mettere un argine a questa fabbricazione di spostati. E desidero anche fare una raccomandazione all'onorevole ministro, ricordando quello che già efficacemente disse

l'onorevole Gianturco: che, cioè, voglia mettere un argine maggiore all'uscita dell'insegnamento secondario per arrestare ivi i più incapaci, e chiuder loro le porte dell'insegnamento superiore. Questo è il solo sistema, che unito all'aumento delle tasse può farci sperare una diminuzione della massa enorme di giovani che si avviano alle carriere superiori.

Mi riassumo: io non credo che la triplice autonomia sia una riforma così radicale da sconvolgere in modo pericoloso tutto l'ordinamento dell'insegnamento superiore.

Accetto anche come massima l'esame di Stato, purchè sia ben studiato e applicato secondo la natura delle scuole.

D'altra parte io debbo constatare che il disegno di legge apporta molti vantaggi all'insegnamento superiore: innanzi tutto aumenta sensibilmente le dotazioni degli istituti; risolve poi perfettamente, secondo me, il problema della libera docenza; migliora il trattamento del personale insegnante ufficiale e aumenta le tasse universitarie. Tutti questi vantaggi sono tali ai miei occhi, che non esito a dichiarare, che approvo i concetti informati del disegno di legge e voterò il passaggio agli articoli, salvo a riserbarmi, quando discuteremo questi articoli, libertà di voto per quelle modificazioni che io desidererei fossero introdotte. (*Bravo! Bene! — Molti deputati si recano a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bernardis.

(*Non è presente.*)

Perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Bacelli, ministro dell'istruzione pubblica. (*Segni di viva attenzione.*) Onorevoli colleghi, volge il quindicesimo anno dacchè io ebbi l'onore di presentare la prima volta il disegno di legge sull'autonomia universitaria.

La lotta memoranda che si fece nel 1884, i 643 discorsi che un atleta indomato, il Bonghi, fece contro la legge, il tempo che dette luogo a studi, a critiche, non solo non intiepidirono in me la fede nella bontà ed efficacia della legge, ma la ringrandirono; tanto più che io mi sentiva di giorno in giorno incoraggiato da quell'assenso che in favore della legge veniva gradatamente formandosi in tutta la penisola.

Infatti il mio nobile amico, il relatore della legge, che ha così gagliardamente difeso questo disegno, ricordava (e ciò è vero, e molti testimoni vi sono) che, se oggi, per una azione taumaturgica, potesse risorgere su quei banchi Ruggero Bonghi, sarebbe di questa legge l'apostolo più convinto. Nè si può dire contro questo fatto che nella vita dell'onorevole Bonghi si possono trovare affermazioni anche antitetiche, perchè la tenacità colla quale egli combattè, la vigoria, l'intensità dell'attacco, non avrebbero permesso a quell'uomo di altissimo ingegno di cambiar d'opinione, se veramente della bontà di questa legge non fosse sopravvenuto in lui un profondo convincimento.

Tornato per tre volte su questo banco ho sempre ripresentato questo disegno; ed ho ora la soddisfazione di riconoscere che le condizioni parlamentari si sono fatte di gran lunga migliori.

La seconda volta l'assenso degli Uffici fu unanime: la Commissione eletta fu tutta favorevole; e il relatore anche egli dette prova di meditato convincimento. Non posso però dimenticare il primo relatore, l'onorevole Berio, il quale davvero in quei lontani giorni fu il Cireneo della croce mia, e mi soccorse col suo criterio, col suo intelletto e con la sua fraterna amicizia.

Ma questa terza volta ancora, ripresentata la legge il primo giorno che tornai su questo banco, essa trovò l'assentimento universale di tutti gli Uffici, talmente che tutti vennero qui i commissari favorevoli ad essa. Ed io debbo ringraziarli tutti, uno per uno, anche per l'opera che essi hanno fatta nel migliorarne il testo, senza attaccare nessuno dei principii fondamentali di essa.

Possibile dunque che tutti costoro si sieno ingannati? Che tutti aggiustino fede proprio ad un'utopia? Ma anche oggi ho sentito da un estremo all'altro dei settori di questa Camera alte voci concordi nell'assentimento alla bontà della legge. E mi piace di poter affermare che dinnanzi a così grandi argomenti è scomparsa ogni divisione di partito: dall'estrema destra all'estrema sinistra, a null'altro guardando che all'alta cultura, agli alti stadi nazionali, tutti si sono data la mano con una fraternità che, mentre onora questa Camera, dà il più valido appoggio alla bontà della legge.

Tuttavia non sono mancati gli oppositori;

e tra questi era naturale che ce ne fossero due, vigorosi, brillanti e proprio quelli che avevano succeduto a me nel Ministero pubblica istruzione. Idearono anche essi la loro legge e, naturalmente oggi amano il loro disegno più che non possano questo, che è modesta opera mia. Ciò è un fatto, e, ripeto, è naturale; solo mi rincresce che questa punta, che avrebbe potuto essermi rimproverata, e che ho coscienza di non meritarmi.

L'onorevole Gianturco, in un suo disegno di legge presentato alla Camera, vuole la elevazione delle tasse, come ne vuole la libera iscrizione al docente statale e al docente privato, come nel disegno; e poi aggiunge anch'egli il relatore degli studi, un curatore accademico certo molto affine a questo, proposto da me. Dunque quale è questo baratro che si mane, nel quale, a proposito del mio disegno egli prega la Camera di non cadere? È questa esizialità della legge, quando è questa esizialità della legge, quando è questo stesso, naturalmente più giovane di me, che dopo di me, ha potuto almeno prendere la legge mia prendere quattro parti note? In che questa si allontana dalla sua? Si allontana per l'esame di Stato e per le tasse pagate dagli studenti pei professori ufficiali o pei liberi docenti. Ma le iscrizioni ai corsi dei liberi docenti o dei professori ufficiali, l'onorevole Gianturco le trova in Germania, gli esami di Stato li trova in Germania; dunque queste due immanità non costituiscono un salto nel buio; tutto ciò che costituisce un salto in Germania, dove è tanto conosciuto. (*Si ride*).

L'onorevole Gallo, anch'egli ha il suo disegno di legge, ma si riferisce soltanto alle tasse scolastiche; è un *omnibus* finanziario, dove, tra le altre, eleva le tasse universitarie, senza nessun corrispettivo per gli studenti superiori. Egli non è stato oggi felice, ma è stato infelice. Ha pescato degli infingimenti per fare un'opposizione. Si è destreggiato con i nemici che non esistono, e si è creato delle opposizioni, che non hanno alcuna ragion d'essere. E mentre egli parlava, vi confesso che tornava in memoria un fatterello cui mi accadeva in uno di questi paesetti vicini a Roma. (*Segni di attenzione*) Si dava un pranzo di nozze: lo sposo in un dato momento, accorgendosi che sulla tavola mancava il vino, prese una bottiglia, andò in cantina, diede la s

botte, ma, mentre il vino colava, comincia a ragionare così: *Mogliera mia* (perchè que- è il linguaggio) *farà no figlio, glie metterà e Cicco Pedriglio... e, se Cicco Pedriglio more, vuo' ave' sto crepacore?* Intanto il vino se ne va per tutta la cantina. (*Si ride*).

Di questo genere sono le alte preoccupazioni dell'onorevole Gallo. Chi ha detto o sato mai (meno che lui) che, per esempio, il rettore degli studi debba fare la spia, o debba essere una persona irritante?

Ma, o signori, questo rappresentante del partito non avrà autorità nè sul rettore, nè sui professori, nè sugli studenti.

Gallo. E che cosa ci sta a fare allora?

Baccelli, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sta a vigilare come si svolga la triplice autonomia; perchè nel primo articolo è scritto che si svolgerà sotto la vigilanza dello Stato. L'onorevole Colombo ha detto in qualche luogo che sarebbe opportuno che costui spiegasse la sua era sua; ma io non ne ho fatto una parola che si opponga al rettore o che ne diminuisca l'autorità; tutt'altro!

Naturalmente questo personaggio sta in rapporto col ministro della pubblica istruzione e qualche volta potrebbe essere anche in rapporto col prefetto. Bisogna anzitutto essere ossequenti al vero.

Quando i disordini universitari, che hanno afflitto sempre il nostro Paese, sono nel loro modo incipiente, i rettori per bontà del loro animo, non trovano la forza per reprimere gli abusi sperando dall'oggi al domani che i disordini cessino, mentre per converso si accaniscono per fatale necessità. I rettori che non possono obbedire alla massima *in omni rebus obsequi*, perchè amano la gioventù e vogliono essere amati da essa come padri e regolano da certe pratiche.

Allora un curatore vigile, un rappresentante del Governo, senza avere alcuna speciale autorità, può benissimo, risparmiando ai rettori un'ingrata misura, avvertire il prefetto, quando si tenta di mutare l'Università in una palestra di disordine.

Ma questo davvero non significa oscurare l'autorità del rettore, o diminuire il prestigio dei professori, o dare al rappresentante del partito facoltà di infliggere le punizioni agli studenti: nulla di tutto ciò.

Del resto, o signori, tutte queste cose si studiano dopo che i regolamenti avranno

assegnato il confine anche all'azione del rappresentante governativo.

Mi si dice: Che avete fatto voi con l'attuale vostra legge? Era molto meglio la vostra legge passata, perchè in essa vi erano più particolari che nella presente. Ebbene, quello precisamente fu l'errore mio; come errore non mai emendato in Italia è di far leggi che contengono nel loro seno parti regolamentari; errore che noi abbiamo tratto dall'imitazione francese e di cui abbiamo prova nella stessa legge Casati. Chè se non ci fosse nella legge Casati questo errore, ella forse starebbe ancora.

Difatti le violazioni quotidiane alle leggi si riferiscono quasi sempre a disposizioni regolamentari, le quali certamente non avrebbero dovuto esservi contenute. Noi, dunque, formulando questa legge, abbiamo voluto determinare principii immutabili, che per qualsivoglia ragione rimarranno tali: avevamo un concetto chiaro, bisognava estrinsecarlo e fu esplicito infatti con la formula della triplice autonomia.

Un'obiezione anche a questa parola si fece da parte dell'onorevole Codacci-Pisanelli; ma io so che questa è parola di *comio perfetto*, viene direttamente dalla sapienza greca, e si trova ripetuta nelle dodici tavole romane e significa: *sibi legem dicere*. Ed ecco l'autonomia; precisamente quella che, nei nostri Istituti, farà che ognuno di essi si dia da sé la legge, però sotto la vigilanza dello Stato, ossia una legge disciplinata, perchè noi non possiamo dare alle nostre Università una libertà superiore a quella che noi stessi abbiamo.

Dunque *sibi legem dicere*; così vi sarà l'autonomia per lo studente, l'autonomia per il professore, l'autonomia per le Facoltà, per l'assemblea dei professori, per il Consiglio accademico, per il rettore; e tutti questi enti daranno a se stessi il regolamento. Ecco dunque nitidamente stabilito che cosa debbasi intendere per autonomia nel triplice rapporto: amministrativo, disciplinare, didattico.

Si è detto: ma l'autonomia didattica l'avevamo già! Ebbene a ciò ha già risposto molto felicemente un oratore: Che male c'è (se vi fosse già tutta intera) nel riconsacrarla in un articolo di legge? Io avrei veramente le mie obiezioni a fare, perchè l'articolo 125 della legge Casati non esiste più, ed era quello che assicurava al discente l'intera libertà

della sua azione. Ora questa libertà deve essere completa se vuole essere utile, e deve essere data allo scolaro come al maestro.

Ma si dice: in Italia chi ha fatto mai osservazioni ad un professore su ciò che ha insegnato? Ci dovremmo davvero vergognare se ciò fosse avvenuto; tuttavia è bene che la nuova legge consacri anche questo principio.

Se di fronte ai tumulti che avete così giustamente condannato con il vostro giudizio e con la vostra coscienza, a tumulti che gettano anche agli occhi degli stranieri tanta luce sinistra sui nostri studi superiori, se voi oggi, a curarli radicalmente venite innanzi con una legge di decentramento amministrativo e di sana libertà, non sarete ammirati da tutto il mondo civile? Non vi eleverete innanzi a voi stessi riconsacrando quella fede, che dell'Italia serva e divisa ha fatto una nazione donna di sé e ricomposta ad unità immortale?

Non è forse la libertà che crea la responsabilità? non è forse la concorrenza che determina la selezione?

È dunque così vuota di senso questa triplice autonomia? o non è invece affermazione di principî alti ed immutabili? Questo deve essere per noi il portato della legge.

Il *modus explicandi legem* si avrà poi per mezzo dei regolamenti; e i regolamenti, che sono atti del potere esecutivo, voi potrete chiamarli sempre al vostro sindacato, come già altra volta fu fatto in quest'Aula. E se dopo qualche anno di esperienza vi avvedeste che alla legge sancita debba aggiungersi qualche altra disposizione che resti anche essa intangibile, chi potrà mai impedirvelo?

Oltre a tutto ciò, felice è a ritenersi quel popolo che può allacciare ad un'antica e gloriosa tradizione le aspirazioni a più perfetto ordinamento dei suoi alti studi. La più feconda attività che muove da quel risveglio, potrà acquistare alla fede d'un nuovo primato.

L'Italia ricorda con legittimo orgoglio le sue Università medievali; ma non già per riprodurle così com'erano, si bene per conservare la santità d'un principio: *Universitas studiorum*, che sarà fecondo, anche negli studii trasformantisi, d'un avvenire sempre più nobile e più lieto. E pare impossibile che al di d'oggi possa a qualcuno qui dentro arri-
dere la figura grama, stecchita, miserevole

della *Faculté*, abbandonata oggi dalla stessa Francia.

Difatti, quando ebbi l'onore di essere invitato alla Minerva dal ministro Bourgeois, egli si persuase che anche la Francia si sarebbe messa sopra questa via, ed il ministro Poincaré cominciò veramente dopo il mio disegno di legge a dare una parte di questa triplice autonomia, che noi vogliamo concedere ai nostri Istituti.

E se mi fosse permesso, per persuader voi, dei quali solo ambisco il giudizio, di far vedere lettere private che io ricevo, specialmente dalla Germania e dalla Francia, sareste lieti e sicuri che, se questa legge, confortata da voi, arriverà in porto, essa, ed essa sarà legge veramente italiana, verrà fra poco imitata da altre nazioni; così che si potrà dire che voi avrete dato al mondo il nuovo giure pubblico universitario.

Ricondotta nei nostri Atenei la libertà susciterà nella gioventù la comunanza di nobili sentimenti ed il culto d'una volontaria disciplina.

L'Università libera diverrà un simbolo di unione fraterna.

La gioventù, al popolo che l'accarezza dimostrerà per mezzo dei suoi studi un'intelligente conciliazione tra i costumi e la libertà. Gli studenti che, nella loro giovanile festività riproducono i ricordi classici, le aspirazioni nazionali, i voti patriottici, imparano a governarsi da sé e diffonderanno mezzo al popolo le meditate scoperte di oggi sapere.

Dall'intelletto educato ed arricchito e formeranno il carattere. L'oscuro lavoro dell'ambiente, posto a contatto dell'Università verrà trasformato in luce d'umano sapere. Questi ed altri grandi vantaggi deriveranno al popolo nostro dalla legge che discuteremo.

Io mi sono fissato sopra un duplice pensiero.

Guardavo da una parte l'Università dall'altra l'Esercito: dicevo a me stesso « l'esercito non può al tempo nostro essere più una casta, ma la nazione intera, dall'antico all'anno tale della vita dei cittadini che tutti debbono imparare a maneggiare un'arma per la eventuale difesa del proprio paese, per la libertà e l'indipendenza, e quindi si potrà considerare l'esercito come una Università educatrice del popolo.

Dall'altra parte l'Università alta, l'Uni-

sità degli studi, dovrebbe essere considerata in una maniera diversa da quella che attualmente non sia: io non la vorrei vedere sollevata in un monte inaccessibile, fare una vita anacoretica, una vita monastica dove sia difficile portare lo sguardo, d'onde non possa venire mai in mezzo alla vita vissuta nessun raggio benefico; ma la vorrei in mezzo alla società, spalancate porte e finestre, in modo tale che qualunque studio, qualunque scoperta, qualunque conquista possa dall'Università uscire ad illuminare laboratorii e fondachi, fino all'ultimo; possa poi il lavoro oscuro, avvicinandosi all'Università, perfezionarsi, nobilitarsi, non solo per ciò che è materia di lavoro, ma anche per ciò che è esercizio e metodo. Perchè nelle nostre professioni e nelle arti vi sono certamente pericoli derivanti dall'esercizio, che possono essere evitati esclusivamente col sapere.

Dunque questa Università deve stare in mezzo al popolo. Tutti debbono sentire il contatto degli uomini che studiano, ogni scoperta deve essere fruttuosa pel nostro paese: nulla si deve perdere; tutto si deve utilizzare. Ed allora, allora naturalmente il popolo si stringe a questo centro di luce, perchè da questo centro di luce viene a lui in tutte le sue opere una quantità indefinita di vantaggi che non potrebbero oggi in nessuna maniera essere misurati.

Ecco come io ho immaginato Università ed Esercito. Per questo ho preparato la legge della scuola popolare; per quella ho sempre amato codesto disegno di legge che oggi voi tornate per la seconda volta a discutere.

E veniamo più da vicino alle ragioni che militano in favore di essa.

Guardate, o signori: io ho i capelli bianchi e li ho fatti in mezzo alla gioventù. Ho avuto una fortuna straordinaria: a 23 anni ero già professore della Università romana per pubblico concorso. Figuratevi dunque se i miei contatti coi discepoli non sono stati continui e se io non conosca pienamente i giovani nelle virtù che hanno (e ne hanno) ed anche nei difetti. Questi giovani nostri, proprio questi che tumultuano, se voi li portate fuori dell'Università, se voi li invitate a considerare una questione alta e serena, vi rispondono, e vi rispondono bene.

Intorno a questa legge hanno discusso quattro Congressi di studenti, a Palermo, a Pisa, a Bologna e a Torino: ebbene tutti gli

studenti in questi Congressi hanno fatto voti vivissimi perchè codesta legge potesse essere sancita. E notate che essi sapevano degli esami di Stato, sapevano delle tasse aumentate.

Ebbene in quel momento non avevano ragione di fare il chiasso; consideravano un fatto obbiettivamente per il loro meglio, ed avendone potuto misurare la portata, l'hanno approvato col loro giudizio. Ciò corrisponde esattamente a quel che mi diceva Helmholtz, non trenta anni fa, onorevole Senise, ma molto più recentemente.

Un importante lavoro fatto da me, e che l'amico Senise può ricordare, la scoperta di una legge fisica mi mise a contatto con questo grande sapiente, nel cui cervello lavoravano armonicamente tre scienze.

Egli mi disse: « Volete sapere, mio caro, in che consista la superiorità dei nostri studenti sugli studenti italiani? Consiste semplicemente in ciò: che noi li trattiamo come uomini, ed essi ci rispondono da uomini; voi li avete messi in tale condizione, che questi poveri figliuoli non hanno bisogno nemmeno di pensare. »

I nostri studenti che cosa fanno? Diciamolo pure: perchè qui si deve dir tutto. Essi studiano unicamente per dare l'esame: questa è la grande verità; il nostro studente non si preoccupa di fornirsi di cognizioni utili alla vita che vivrà; ma studia pochissimi giorni nell'anno, per sbarcare questo modesto ideale. (*È vero! È vero!*) E volete vedere da che nasce tutta l'Iliade di guai? Proprio da questo. Perchè studiando solo per dare l'esame, essi fanno il chiasso per anticipare le vacanze; e così il gravame dell'esame diminuisce: con questo scopo fischiano e mandano a casa i professori; poi quando i professori ritornano, li applaudono, perchè sperano di propiziarseli per gli esami. Dunque, il fine del nostro studente non è quello di istruirsi; è quello di dare l'esame. Ebbene, io ho voluto che tutto ciò sparisse, perchè in ciò è il vizio radicale; io ho voluto che lo studente non avesse più la speranza od il timore dell'esame, che gli sarebbe fatto subire dal suo professore; ho voluto innamorarlo dello studio; ho voluto avviarlo precisamente per la via alla quale accennava l'onorevole Colombo, cioè per la via degli esperimenti, per la via della prova provata, per la via della dimostrazione obbiettiva; ed ho avuto la fortuna di con-

vertire molti insegnamenti *chiacchieroidi*, istituendo stabilimenti scientifico-pratici, dove la voce del maestro non sia semplicemente un suono, ma un invito a vedere, a toccare con mano, a sperimentare insieme con lui, ad avere quella vita della quale parlava l'onorevole Colombo, cioè, la partecipazione al lavoro, la soddisfazione al frutto; in modo che il giovine senta di essere anch'egli un uomo e cominci appunto ad avere tutti i vantaggi che da questo sentimento e dalla sua cooperazione derivano.

E guardate che a questo gioverà moltissimo l'istituzione di quel *minerval* che si paga dal giovine al professore liberamente eletto, sia esso professore ufficiale o libero docente. E perchè? Perchè, quando non c'è più la paura dell'esame, ed il giovane vede tra il professore ufficiale ed il libero docente soltanto colui che può meglio istruirlo, allora va alla cancelleria dell'Università, depone il suo *minerval*, e si iscrive al corso del professore eletto, o libero od ufficiale che sia. Così, tante miserie che voi conoscete, non potranno più aver luogo.

Gioverà, o signori, questo metodo? Certamente che sì. Si dice: ma il libero docente diverrà un nemico del professore ufficiale. Non sarà un nemico; ma un emulo. Così, che ove un professore ufficiale sonnacchi o si addormenti, i liberi docenti, come veltri accorrenti con lui, gli porteranno via gli allievi, gli porteranno via i *minervalia*, e lasceranno questo professore nella indecorosa condizione di un impiegato che frodi all'Erario lo stipendio, perchè non ha più nulla a fare, perchè non ha più scolari: e questa è la più grande umiliazione che possa avere un maestro!

Dunque vedete come tutto è nella legge congegnato ed architettato.

Ma ciò non è più permesso oggi, diceva l'onorevole Gianturco, perchè l'Austria ha fulminato questo metodo. Oh, povera Austria, citata così male a proposito! Qui ho uno scritto che è stato ricordato testè anche dall'onorevole Colombo, e troppo dimenticato dall'onorevole Gianturco: è del nostro Carlo Cantoni; in esso, a pagina 15, si legge:

« Ad ogni modo è certo che, quantunque la riforma deliberatasi in Austria abbia prodotto in Germania viva impressione e sollevato molte discussioni, tuttavia i più, e tra questi, come dissi, il nostro Paulsen, si dichiararono favorevoli alla istituzione antica,

sia allegando le differenti condizioni della Germania rispetto all'Austria, sia disapprovando la riforma austriaca, e pronosticando che questa avrebbe fatto perdere alle Università austriache i grandi vantaggi recati dal sistema germanico introdotto dal conte Thun. »

Ed anche il professore Helmholtz mi diceva: Ma noi teniamo più a quel *minerval* che allo stipendio, perchè questo rappresenta il compenso dello Stato, quello la stima che noi godiamo presso i nostri scolari: quindi noi cederemmo assai più volentieri lo stipendio che il *minerval*. Ed è naturale, anzi naturalissimo!

Ora quando avete un libero docente (uno o più) accanto ad un professore, quando il professore ufficiale non può addormentarsi perchè i liberi docenti fanno una gara continuata con lui, quando al fine di questa gara c'è un *minerval* per chi più sa (perchè chi più sa, meglio sa istruire), quando per questa via il libero docente potrà manifestare il suo valore, questi liberi docenti innalzati alla pubblica stima potranno allora costituire un vivaio di futuri professori.

Non vi piace, miei ottimi colleghi, codesta istituzione? La trovate forse viziosa? Ma non vi par naturale che chi più lavora debba più guadagnare? Chè, se a riparare alla parsimonia estrema dei nostri onorari, saranno dati agli insegnanti i proventi delle iscrizioni, essi troveranno un grande vantaggio e studieranno certamente di più.

C'è anche da dire che, quando l'Austria ha abbandonato il sistema germanico, non ha lasciato questi professori senza compenso. Ha aumentato il loro onorario ed ha creduto in questa maniera di indennizzarli della perdita fatta. Ma il dispendio maggiore dell'Erario non ha prodotto i vantaggi sperati; perchè i vantaggi inesauribili sono tutti nella concorrenza.

Il giovane, il quale deve iscriversi o dal professore ufficiale o dal libero docente, comincia la prima volta a pensare, a misurare il valore degli uomini, a dare un giudizio; ciò che prima non aveva mai fatto. Discute il suo stesso giudizio coi suoi compagni, comparando il diverso valore dei professori e il lavoro che essi fanno, e così si desta quell'attività, quell'energia intellettuale che oggi non c'è. Allora non più l'esame agita

gioventù, ma la smania d'apprendere sem-
brava meglio.

Ed ecco a che io li ho voluti portare con
questo sistema; e credete pure, miei nobili
colleghi, che pei nostri Atenei non c'è altra
via di salvezza e di risurrezione che questa:
la concorrenza, la libertà; la libertà che ge-
nera la responsabilità, la concorrenza che
porta alla selezione.

Ed in vero, se vi fate a ricontemplare
sotto capo i disordini che nascono nelle Uni-
versità nostre, andrete persuasi che tutto
quello che si lamenta avviene perchè i gio-
vani non hanno il senso della propria re-
sponsabilità.

Chi potrebbe credere che giovani di buona
famiglia e bene educati trovino innocente e
veniente cosa suscitare un incendio dentro
l'università, sverzare panche, infrangere cri-
stalli, o fare altre simili turpitudini? Nes-
suno di noi certamente potrebbe pensar ciò:
prendete questi giovani ad uno ad uno,
non si vergognano del mal fatto; ma mette-
teli tutti insieme, e voi vedrete che sentono
tutta la responsabilità del malefizio, come se
tutto sta si diluisse nel numero e diventasse
una impresa per tutti ciò che è sommamente
colpevole per ciascuno. Ebbene a tutto
questo rimedia la legge. (*Commenti*).

Perchè non si andrà più all'Università
a stornare il professore dalle sue lezioni
e a diminuire il gravame dell'esame o per-
mettersi di alzarsi pel giorno della prova; ma vi
andrà per cercare il miglior maestro, per
poter esser meglio istruiti: ed ecco che voi
avete acceso nell'anima giovanile quel sen-
timento di responsabilità che oggi disgrazia-
mente tra noi non esiste.

Libero docente: ma come potrà il libero
docente lamentarsi della posizione a lui fatta
da questa legge? Equiparato per dignità al
professore ufficiale, egli corre un'alea, e dalla
sua, dal curriculum delle sue iscrizioni trarrà
vantaggio e vantaggi tali da arrivare un giorno
a professore ordinario della Università.
Dovrebbe trattare meglio il libero docente?
Dovrebbe forse dovuto lo Stato creargli esso
un'aula pur che sia, per assegnargli uno
spazio alla fine del mese, non corrispon-
dente alla realtà dell'opera sua, obbligando
l'Esercizio pubblico ad una spesa senza
nessun costrutto e senza alcun corrispettivo?
Questo tema è dunque manifestamente buono

ed io non dubito che ci arrecherà i vantaggi
che ne aspettiamo.

L'esame di Stato, si è detto da molti, è
buono, anzi ottimo; da taluno, invece, non
buono. Ma infine che cosa abbiamo voluto fare
noi? Rimediare al danno tanto lamentato di
avere Università che sembrano soltanto delle
scuole professionali. Noi volemmo innalzare
le nostre Università a corpi scientifici, dove
si deve lavorare per la scienza, per quella
scienza che dall'Università deve illuminare
la società. E quale è il corrispettivo dello
studio scientifico? È precisamente la laurea
data dalla Facoltà che concede il *jus docendi*
esclusivamente, laddove il *jus exercendi* lo deve
dare lo Stato. Ma fermiamoci un po' alla
laurea, e guardate alla libertà scientifica
d'America, di Germania o di dove più vi
piace: voi vedete colà il germe dell'avve-
nire, ed è quello precisamente che pur noi
vogliamo, in tempo non lontano, pel nostro
Paese. Alta e piena libertà scientifica: infatti
domani un giovane che abbia acquistato il
suo *jus docendi* vuol dare, supponete, un corso
di apicoltura?

Costui va dal rettore dell'Università, che
non potrà rifiutarsi a dargli una scuola e ad
assegnargli un'ora. Ed eccoci al modo onde
s'intende di dare in avvenire facoltà a tutti
coloro, che ne hanno i requisiti, di adire le
Università, celebrare in esse i corsi che
oggi ancora non esistono ed impartire inse-
gnamenti speciali.

Ora, è vero o no che l'insegnamento è per
sè il più odioso dei privilegi? Orbene, tutti
questi signori, i quali hanno potuto ottenere
una laurea, avranno diritto ad essere inse-
gnanti, purchè l'insegnamento sia pertinente
alla laurea che essi hanno conseguito. E ve-
dete che larghezza! Ci è tutto. Non ci sareb-
bero più privilegi. A tutti sarebbe così con-
cesso l'onore di arrivare all'Università, e
darvi corsi liberi, se vogliono.

Ma questo che si fa colla laurea, si potrà
fare coll'esame di Stato? No. L'esame di Stato
si dà su quella parte delle dottrine scienti-
fiche che può essere applicata alla società.

Ora è naturale che se il sapere è sconfi-
nato, la parte sulla quale cadrà l'esame di
Stato non è che minima al confronto di quella
che si coltiva dentro le Facoltà. È difficile
stabilirlo? Chi lo dice? Può questo esame
di Stato essere benissimo disciplinato. Ci
devono essere le Commissioni, dove sieno

rappresentati gli insegnanti. Vi potrà essere rappresentato l'insegnante ufficiale, il libero docente, il professionista eminente. E voi vedrete che in questa maniera si potrà ottenere precisamente ciò che noi vogliamo, cioè a dire: lo Stato ha diritto di sapere se Tizio, uscendo dall'Università, sia o no capace di curarvi la salute, di difendervi gli averi, di fabbricarvi la casa. Lo Stato ha appunto questo dovere, perchè ha il dovere di tutelare tutta la convivenza sociale.

Adunque lo Stato soltanto darà il libero *exercit*. Ma come lo dà lo Stato? Per mezzo di Commissioni. Gli studî si abbasseranno? Ma no. Lo Stato chiamerà a formare queste Commissioni le più elette persone.

Naturalmente qualche volta sarà accaduto di avere esaminatori che forse non erano a grande altezza di sapere. Ma a questo si rimedia subito, volendo.

Dunque nulla a ridire sull'esame di Stato.

E questo *examen maturitatis* che cosa è? Lo determinano le Facoltà. Ecco l'autonomia. È il *sibi legem dicere*: e le Facoltà daranno la legge a se stesse; stabiliranno nei loro regolamenti questi esami. I regolamenti singoli saranno conosciuti dall'autorità centrale, da che potrà nascere uno studio comparato del modo come in una Università o in un'altra si pratica, di fronte a certe esigenze di servizi disciplinari amministrativi e didattici. E così si potrà perfezionare giorno per giorno tutto ciò che si opera in vantaggio dell'alta istruzione.

Io, dunque, concludo, o signori. Ho imitato con questa le leggi antiche, dove soltanto si contenevano principî che dovevano essere immutabili. Qui i principî immutabili debbono essere la *triplice autonomia*, l'aumento delle tasse scolastiche, che non si può fare che per legge, la libera iscrizione ai corsi e lo esame di Stato.

Accettate voi questi principî? Credete che giovino alle nostre Università? Passiamo allora alla discussione degli articoli. Ma non veniamo qui a fingerci delle obiezioni fatue, che non esistono, a crearci dinanzi agli occhi dei bersagli, pur di colpire e di ferire avversarî o supposti emuli politici.

Io ho fatto quanto più e meglio potevo. Credo di aver lavorato abbastanza, di aver amato la gioventù come pochi, di esserci vissuto nel bel mezzo, di averne studiato i bisogni e le tendenze, e di aver posto ogni

cura studiando, meditando, comparando, e presentare a voi una legge di libertà. E bene, o signori, volete voi redimere davvero le nostre Università e presto? Accettate questa legge senza nessuna restrizione e vedrete in breve quanto essa frutterà.

Onorevoli colleghi, le scienze costituiscono il supremo bene di un popolo libero: nè oggimai è più possibile altra aristocrazia tra le nazioni civili se non l'aristocrazia del sapere.

Le nostre Università sono templi sacri alla scienza: proteggetele, o signori, con una legge di libertà, ed avrete fatto il più grande vantaggio del nostro paese. (*Benissimo! Bra — Applausi generali — Congratulazioni e complimenti*).

Voci. Chiusura! chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, comando se sia secondata.

(*È secondata*).

Essendo secondata, la pongo a partito

(*È approvata*).

Ora veniamo agli ordini del giorno.

La Commissione intende di svolgere il suo ordine del giorno?

Chimirri, presidente della Commissione. Due parole io.

Presidente. L'ordine del giorno della Commissione è il seguente:

« La Camera invita il Governo a riorinare le scuole universitarie annesse ai licei di Aquila, Bari e Catanzaro, e a provvedere affinché i corsi in esse seguiti abbiano stessi effetti dei corrispondenti corsi universitari. »

L'onorevole presidente della Commissione ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

Chimirri, presidente della Commissione. La legge sull'istruzione superiore pubblicata in Napoli nel 1861 conteneva un articolo di questo tenore: « L'istruzione superiore sarà data completamente nell'Università di Napoli, in parte negli istituti universitari, che, norma della legge sulle scuole secondarie saranno conservati nelle Provincie. »

Gl'istituti secondari, a cui furono annesse le scuole universitarie, furono quelli di Aquila di Bari e di Catanzaro.

Con decreto del 1862 a queste scuole

no annesse quelle di notariato, di flebotomia, di ostetricia e di farmacia. Quello fu l'ultimo segno di vita e poi dimenticanza e abbandono completo: nessuna Facoltà vi è completata, i corsi dimezzati e gli effetti legali pressochè nulli. Quindi i costanti, giustificati reclami perchè a quelle scuole fosse dato un ordinamento conforme all'indole loro ai corsi di quelle scuole effetti legali meno gusti.

I giovani, che in quelle scuole seguono il corso di diritto civile e di procedura possono aversene per il notariato, ma non possono aversene per continuare nelle altre Università gli studi legali.

L'ordine del giorno, che vi si propone, è identico a quello approvato nel 1884. Non vi si chiede di fare cosa nuova, ma di riordinare codeste scuole, e di far sì che i corsi, che in esse si seguono, abbiano più largo effetto per guisa che i danari, che lo Stato spende, tornino a generale vantaggio e a beneficio di quelle popolazioni.

Questo è il significato dell'ordine del giorno; e non dubito che raccoglierà il suffragio della Camera.

Presidente. Dall'onorevole Laudisi è stata proposta un'aggiunta a quest'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

L'onorevole Laudisi propone di aggiungere all'ordine del giorno proposto dalla Commissione il seguente capoverso:

« Invita altresì il Governo a trasformare l'attuale scuola di notariato di Bari in una completa Facoltà giuridica con il concorso della Provincia e del Comune. »

Onorevole Laudisi, ha facoltà di svolgere la sua proposta.

Laudisi. La ritiro per ora, e mi riservo di presentarla all'articolo 1º, quando si discuteranno le tabelle. (*Bravo!*)

Presidente. Sta bene. Allora viene l'aggiunta dell'onorevole De Nicolò all'ordine del giorno della Commissione.

L'onorevole De Nicolò propone di aggiungere all'ordine del giorno proposto dalla Commissione: « provvedendo con mezzi opportuni all'impianto di gabinetti per il pratico insegnamento della botanica, della chimica e della materia medica e terapia. »

Onorevole De Nicolò, ha facoltà di parlare.

De Nicolò. Faccio la stessa dichiarazione dell'onorevole Laudisi. (*Bravo!*)

Presidente. Veniamo ora allo svolgimento degli ordini del giorno. L'ordine del giorno dell'onorevole Pansini è il seguente:

« La Camera confida che il Governo, come in seguito alla discussione dello stesso disegno di legge fatta nel 1884, voglia istituire a Bari una completa Facoltà giuridica. »

L'onorevole Pansini è presente?

(*Non è presente.*)

Perde il suo turno.

Verrebbe poi l'ordine del giorno degli onorevoli Cavagnari, Cortese, Bettolo, De Nobili e Fasce, che è stato già svolto. Ne do lettura:

« La Camera invita il Governo a provvedere che la dotazione di cui all'articolo 2 del presente disegno di legge venga praticamente determinata da criteri di eguaglianza fra le Università primarie del Regno anche in senso di quanto è disposto nella legge 13 dicembre 1885, che approvava speciali convenzioni di pareggiamento. »

Così pure quello dell'onorevole Arcoleo, così formulato:

« La Camera, riconoscendo l'urgenza di provvedere al riordinamento dell'insegnamento superiore, passa alla discussione degli articoli » è già stato svolto.

Viene quindi l'ordine del giorno dell'onorevole Menafoglio, che è il seguente:

« La Camera, plaudendo al concetto informatore della legge che assicura la conservazione e la libertà di tutte le Università esistenti, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno sia secondato.

(*È secondato.*)

L'onorevole Menafoglio ha facoltà di svolgerlo.

(*Parecchi deputati occupano l'emicielo.*)

Prego gli onorevoli deputati di sgombrare l'emicielo e di tornare ai loro posti.

Menafoglio. Onorevoli colleghi. Non tema la Camera che io ardisca abusare a lungo della sua pazienza: mi limiterò a svolgere brevemente il mio ordine del giorno.

Ho seguito con molto interesse l'ampia

discussione, che si è fatta di questa legge, ed ho ammirato la dottrina e la facondia degli oratori, che mi hanno preceduto.

Due correnti sono venute delineandosi: l'una vagheggia il monopolio dell'insegnamento superiore per parte dello Stato, e domanda poche e grandi Università governative; l'altra rammenta lo splendore delle Università medioevali, ne scruta il principio vivificatore, e propugna la libertà dell'insegnamento e la conservazione di tutte le Università esistenti.

A quest'ultima corrente si è saggiamente accostato l'onorevole ministro Baccelli, proponendo questa legge, che concede la triplice autonomia amministrativa, disciplinare e didattica, a tutte le attuali Università.

Con questa legge spero che venga definitivamente risolta l'incresciosa questione, come la definì l'egregio relatore, della soppressione delle Università così dette minori. Sarebbe, infatti, recare grave offesa all'animo retto ed elevato dell'onorevole Baccelli attribuirgli il recondito pensiero di volere con questa legge rendere impossibile l'esistenza alle Università minori, per raggiungere così clandestinamente lo scopo, che l'onorevole Martini aveva avuto almeno la franchezza di proclamare apertamente, di sopprimere, cioè, tali Università.

Le dichiarazioni fatte in quest'Aula dal ministro Baccelli mi affidano che ben altro è il suo pensiero.

Nè parmi che diverso debba essere l'intendimento dell'onorevole Commissione, sebbene la proposta eliminazione dell'articolo 9 e alcune parole della relazione possano fare temere il contrario.

Avrei pertanto desiderato che l'onorevole Fusinato, nel suo eloquente discorso di ieri, fosse stato più chiaro ed esplicito su questo argomento.

La Commissione deve conoscere gli importanti servizi resi alla scienza ed alla civiltà dalle Università minori. Nè può ignorare qual fosse il sentimento, che mosse tante città a protestare vivacemente contro la minacciata soppressione dei loro gloriosi Atenei. Ebbero torto coloro, e per verità non furono molti, che osarono tacciare di gretto campanilismo tale sentimento, come se una città colta e gentile potesse assistere passivamente alla soppressione del focolare della propria coltura.

Per fortuna l'Italia non tiene il cervello in un luogo solo: la sua vita intellettuale differisce da quella delle altre nazioni, in quanto che essa è diffusa in tutte le Provincie, appunto perchè le Provincie ebbero Istituti loro propri, mercè i quali potè alimentarsi e diffondersi ovunque l'amore delle scienze e delle arti.

Sarebbe un'onta per l'Italia risorta a dignità di nazione, se tenesse quale molesto fardello il glorioso retaggio delle venti Università lasciate dai tempi passati, le quali, e noti, vissero e prosperarono quando la popolazione italiana era di parecchi milioni inferiore all'attuale, e quando era generalment molto meno sentito il bisogno dell'istruzione superiore.

Pensate, egregi colleghi, come sarebbe ingiusto e pericoloso l'attendere all'esistenza di ciò, che un paese civile ha di più cara quella del suo Ateneo: ne soffrirebbero indubbiamente quei vincoli di benevolenza fraterna, che carità di patria c'impone di rafforzare sempre più fra le nostre città. Un dolorosa esperienza ci ammaestra quanto funesto sia l'accentramento, che inquinata tutta la nostra vita amministrativa, e come esso sia non ultima cagione del malcontento che serpeggia nel paese.

Ben fece quindi l'onorevole Baccelli a volere con questa legge togliere allo Stato gran parte di quelle ingerenze, chiaritesi inefficaci o dannose, che aveva sulle Università, lasciando queste reggersi liberamente da sé. Attorno alle autonome Università più attive e benefiche si svolgeranno le energie locali e feconda sarà la gara, che si accenderà fra le varie città per accrescere lo splendore del proprio Studio.

Se cospicui saranno i frutti, che si avranno dalle Università maggiori, non disprezzabili saranno pur quelli delle minori. Qui vi è maggiore affiatamento fra professori e studenti; la comodità e facilità degli esperimenti nei non affollati laboratori; le minori occasioni di distrazione e il minore costo del vivere faranno sì che saranno frequentate da una scolaresca veramente desiderosa di studiare e di imparare.

L'esame di Stato, severo ed imparziale mentre sarà stimolo a professori e studenti per far sì che ciascuno compia il proprio dovere sarà pure la pietra di paragone per valutare il profitto reale, che danno i vari Istituti

olte prevenzioni, molte ingiuste accuse, lan-
te a cuor leggero contro le Università mi-
ri, dovranno necessariamente cadere; poichè
tutti risulterà manifesto qual prezioso con-
buto portino codeste Università all' incre-
ento della scienza e alla coltura generale
l paese: il passato ci è arra dell'avvenire.
orrei parlarvi di una di queste Università,
quella, che è a me più nota, e potrei leg-
rvi un lungo elenco di nomi illustri, che,
dottoratisi a Modena, salirono in fama di
ienziati, o conseguirono altissimi uffici nelle
bbliche amministrazioni, od occuparono
tredre nei maggiori Atenei. Non lo farò
r non tediarvi; solo vi prego di lasciarmi
cordare che di là uscirono Ludovico Anto-
o Muratori e Lazzaro Spallanzani. Chi oserà
unque affermare che una tale Università sia
a semplice officina di professionisti? Essa
nte che ha diritto di vivere e che nessuno
io onestamente impedirle di continuare a
ortare il suo modesto contributo alla ricerca
el vero ed al bene dell'umanità.

L'Ateneo modenese è riconoscente agli
ti locali, che volenterosi si sobbarcano a
avi sacrifici per accrescerne la dotazione
ide aumentarne la potenzialità ed il lustro.
sso guarda ai suoi ricchi musei, alle sue
nomate biblioteche, ai suoi laboratori; è
ero della schiera di valorosi docenti, che
onorano; si allietta della sua numerosa sco-
resca disciplinata, intelligente e studiosa,
va quindi incontro fiducioso all'avvenire,
ronto ad affrontare le maggiori responsabi-
tà, che la nuova legge gli impone.

Ringrazio l'onorevole Gallo dell'onore, che
mi ha fatto, di citarmi, con che mi dà modo
di invocare la sua autorevolissima testimo-
ianza a favore dell'Università di Modena,
che egli ben conosce, essendo stato nel 1885
eloquente relatore che sostenne alla Camera
la legge, che pareggiava quella di Modena
alle Università maggiori.

La triplice autonomia che la legge Bac-
celli accorda alle Università, segna un gran
passo nell'avvenire scientifico del nostro
paese.

La legge potrà venire completata e dovrà
essere emendata in talune sue parti; ma, an-
che così com'è, fa grande onore al ministro
che la propugnò e difese con tanto amore e
perseveranza.

Forse in un tempo non lontano potrà
aggiungersi l'ideale da molti vagheggiato

della completa autonomia delle Università.
Ma, per ora, se vogliamo essere pratici e
se ci sta veramente a cuore di porre riparo
ai mali da tutti lamentati, che affliggono le
nostre Università, dobbiamo accontentarci di
questo disegno di legge.

Ho piena fiducia nell'onorevole ministro
Baccelli, e sono certo che egli vorrà leal-
mente rispettare i legittimi interessi e i seco-
lari diritti di tutte le Università esistenti,
migliorandole tutte, nessuna condannando a
morte più o meno lenta e sicura.

Auguro all'onorevole Baccelli che gli ita-
liani, i quali già ammirano in lui lo scien-
ziato illustre, possano salutarlo anche quale
sapiente e fortunato riformatore del nostro
ordinamento universitario. (*Bene!*)

Presidente. Vengono ora gli ordini del
giorno degli onorevoli De Marinis, Bovio,
Bianchi e Alessio, che sono già stati svolti.

Viene poi l'ordine del giorno dell'onore-
vole Berio, il quale suona così:

« La Camera approva i concetti fonda-
mentali del disegno di legge, e passa alla
discussione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno sia
secondato.

(*È secondato.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Berio
per isvolgere il suo ordine del giorno.

Berio. Ringrazio l'onorevole ministro della
cortesia usatami ricordando con tanta bene-
volenza la mia cooperazione al disegno di
legge sulla autonomia universitaria, che oc-
cupò la Camera per oltre quaranta sedute nel
1883. Ho presentato l'ordine del giorno testè
letto, solamente per avere occasione di dichia-
rare che approvo il passaggio alla discussione
degli articoli di questo disegno di legge,
perchè nelle sue disposizioni fondamentali
corrisponde perfettamente a quello del 1883.
Rinuncio, attesa l'ora in cui ci troviamo,
(*Bene!*) a ogni svolgimento del mio ordine
del giorno. Solo vi prego, onorevoli colleghi, di
concedermi di ripetere oggi ciò, che dissi nel
1883, per pregare la Camera di passare alla
discussione degli articoli. Allora dicevo:

« Un disegno di legge informato al prin-
cipio del decentramento, e che permette all'
Università Scientifica di progredire con la
libertà, che non si deve negare alla scienza,
mentre si accorda a tutte le amministrazioni

dello Stato, alle Province ed ai Comuni, non può essere dannoso all'incremento dell'istruzione superiore. Possono accusarlo di essere tale soltanto coloro, che non credono ai vantaggi della libertà anche per gli alti studi.

« Spero pertanto di vedere tutti i colleghi, che si ispirano a sentimenti veramente liberali, unirsi per chiudere con un voto pienamente favorevole la discussione generale di questo disegno di legge. »

Queste mie conclusioni alla discussione del 1883, per i principî della legge attuale, e per la identità delle obiezioni, che le furono fatte negli scorsi giorni, le quali trovavano in quella discussione piena confutazione, possono essere dalla Camera accolte, come lo furono allora, con splendida votazione, che approvò il passaggio alla discussione degli articoli. (*Bene!*)

Presidente. Gli ordini del giorno degli onorevoli Garavetti, Colombo-Quattrofatti, Laudisi, Campus-Serra e Rampoldi, sono già stati svolti.

Viene ora l'ordine del giorno degli onorevoli De Bernardis, Della Rocca, De Martino, Mezzacapo, il quale è così concepito:

« La Camera confida che, in ossequio ai fini della presente legge, non siano più concessi, se non per legge, pareggiamenti di istituti superiori, e di gradi accademici, e passa alla discussione degli articoli. »

De Bernardis. Onorevole presidente, poichè pare che, dopo le dichiarazioni degli onorevoli De Nicolò e Laudisi, la Commissione consentirebbe a rimettere il suo ordine del giorno alle tabelle dell'articolo 1º, rinuncio per ora a parlare, riserbandomi un tale diritto pel giorno in cui esse saranno messe in discussione.

Chimirri, presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri.

Chimirri, presidente della Commissione. La Commissione non ha alcuna difficoltà di aderire alla proposta dell'onorevole De Bernardis: essendovi due ordini del giorno, che si rianodano a quello della Commissione, consente a che questo sia rimesso alle tabelle dell'articolo 1º.

De Bernardis. Allora rinuncio a parlare.

Presidente. Viene per ultimo l'ordine del

giorno dell'onorevole Nocito, che è il seguente:

« La Camera, approvando i concetti fondamentali del disegno di legge, passa alla discussione degli articoli ».

È presente l'onorevole Nocito?

(*Non è presente.*)

Allora perde il suo turno.

Così sono esauriti gli ordini del giorno. Veniamo ai fatti personali.

Per fatto personale ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Dopo le dichiarazioni fatte privatamente dall'onorevole ministro, rinvio al mio fatto personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole relatore.

Fusinato, relatore. Ho il dovere di rispondere brevemente, per ragioni personali, all'onorevole Gallo, anche per non lasciare la Camera sotto l'impressione del suo forte discorso; ragioni personali, ma più di cose che di persona.

L'onorevole Gallo ha bensì detto nel principio del suo discorso che questa legge non è la legge di libertà, che si vuol far credere e forse per questo, egli ha soggiunto, l'onorevole Fusinato ne ha fatto così bello elogio. Ora i miei sentimenti di personale deferenza verso l'onorevole Gallo sono superiori ad un frase poco cortese, che gli può essere sfuggita; quindi non la rilevo minimamente, anche per lasciare che la discussione rimanga in alto così come ho detto che deve essere posta mantenuta. E passo ai fatti personali di cose che posso dire così; perchè l'onorevole Gallo ha detto molte cose, che negano molte cose che io, invece, ho affermato; e io credo che le cose, dette dall'onorevole Gallo, non siano tutte esatte.

Presidente. Avrà tempo di parlarne agli articoli!

Fusinato, relatore. Onorevole presidente, mi permetta; è cosa che interessa, anche per impressione, che può averne avuta la Camera. L'onorevole Gallo, contro quello che ho detto, contro quello che la legge dice, ha voluto negare che nella legge siano stabilite le modalità per l'esame di maturità mentre nella legge è detto precisamente che il regolamento determinerà i modi e i gruppi con cui l'esame di maturità dovrà essere dato. E perchè ha voluto anche dire che

nostro disegno di legge ammette concorsi per ordinario e straordinario, mentre non ammette concorsi che per straordinario? Perchè, contro quello, che ho detto ieri, egli, per sostenere la tesi sua delle Facoltà isolate, ha detto che Würzburg non ha che una Facoltà sola, mentre ne ha quattro, come tutte le Università le hanno? Perchè ha voluto dire, per sostenere la sua tesi, che i professori in Francia si nominano dalla Facoltà, mentre non è così effettivamente? Perchè egli ha deplorato qui nell'Aula gli avvenuti pareggiamenti delle Università minori, mentre egli di quei pareggiamenti fu allora il relatore?

Gallo. Non conosco la storia! Io non sono mai stato relatore di pareggiamenti!

Fusinato, relatore. Sì, dei pareggiamenti di Siena, di Modena e di Parma.

Gallo. Non furono pareggiamenti, furono parificazioni.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ma, onorevole relatore, questo non è fatto personale!

Fusinato, relatore. Del resto, a queste e ad altre cose mi riservo di rispondere in occasione della discussione degli articoli.

Presidente. Così sono esauriti anche i fatti personali.

Come gli onorevoli colleghi rammentano, sono stati presentati diciannove ordini del giorno.

Prego gli onorevoli segretari di rileggerli alla Camera.

« **Fulci Nicolò, segretario, legge:**

« La Camera invita il Governo a riordinare le scuole universitarie annesse ai licei di Aquila, Bari e Catanzaro, e a provvedere affinchè i corsi in esse seguiti abbiano gli stessi effetti dei corrispondenti corsi universitarii.

« **La Commissione.** »

Aggiungere all'ordine del giorno proposto dalla Commissione il seguente capoverso:

« Invita altresì il Governo a trasformare l'attuale scuola di notariato di Bari in una completa Facoltà giuridica con il concorso della Provincia e del Comune.

« **Laudisi.** »

Aggiungere all'ordine del giorno proposto dalla Commissione: « provvedendo con mezzi opportuni all'impianto di gabinetti per il pratico

insegnamento della botanica, della chimica e della materia medica e terapia.

« **De Nicolò.** »

« La Camera confida che il Governo, come in seguito alla discussione dello stesso disegno di legge fatta nel 1884, voglia istituire a Bari una completa Facoltà giuridica.

« **Pansini.** »

« La Camera invita il Governo a provvedere che la dotazione di cui all'articolo 2 del presente disegno di legge venga praticamente determinata da criteri di eguaglianza fra le Università primarie del Regno, anche in senso di quanto è disposto nella legge 13 dicembre 1885, che approvava speciali convenzioni di pareggiamento.

« **Cavagnari, Cortese, Bettòlo, De Nobili, Fasce.** »

« La Camera, riconoscendo l'urgenza di provvedere al riordinamento dell'insegnamento superiore, passa alla discussione degli articoli.

« **Arcoleo.** »

« La Camera, plaudendo al concetto informatore della legge che assicura la conservazione e la libertà di tutte le Università esistenti, passa alla discussione degli articoli.

« **Menafoglio.** »

« La Camera, considerato che il principio dell'autonomia universitaria è conforme alla nuova tendenza della scuola, epperò è proficua all'incremento degli studi e dell'insegnamento, considerato che quel principio deve specialmente esplicarsi nel miglioramento morale ed economico della libera docenza, approva il concetto informatore della legge e passa alla discussione degli articoli.

« **De Marinis, Fazi, Raccuini, Berenini, Basetti, Ruffoni, Beduschi, Pipitone, Gallini, Barzilai, Agnini, Valeri, Marcora, Guerci, Pennati, Angiolini, Bosdari, Aggio, Pavia, Mazza, Soggi, Gattorno.** »

« La Camera, accogliendo il principio informatore della legge, passa alla discussione degli articoli.

« **Bovio.** »

« La Camera, convinta che una innovazione sia necessario introdurre nella legislazione

della istruzione superiore; convinta altresì che la proposta autonomia risponda alle nuove condizioni della scuola superiore italiana, e confidando che il ministro voglia accogliere gli emendamenti che si reputano necessari a conseguire il fine cui la legge mira, delibera passare alla discussione degli articoli.

« Bianchi. »

« La Camera, persuasa che i difetti dell'ordinamento universitario nazionale si ricollegano anzitutto al modo vizioso ed errato di riparto della funzione universitaria, per cui sacrifici considerevoli dello Stato a prò dell'alta coltura riescono inadeguati al fine elevato di fronte al numero eccessivo degli organismi e alle esigenze imposte dall'incremento degli studi, passa all'ordine del giorno.

« Alessio. »

« La Camera approva i concetti fondamentali del disegno di legge, e passa alla discussione degli articoli.

« Berio. »

« La Camera, approvando i concetti fondamentali del disegno di legge, ritiene essere premessa necessaria dell'autonomia delle Università dello Stato il riconoscimento della loro uguaglianza giuridica preconstituita sulle basi della parità di condizioni e di grado dei professori e di una equa proporzionalità delle dotazioni normali, e passa alla discussione degli articoli.

« Garavetti, Pais, Pala. »

« La Camera, convinta che la concessione della autonomia effettiva e completa apporterà indiscutibili vantaggi sotto gli aspetti scientifici ed amministrativi alle Università maggiori ed alle minori indistintamente e ne rialzerà il prestigio, passa alla discussione degli articoli.

« Colombo-Quattrofrati. »

« La Camera, convinta che il disegno di legge sull'autonomia delle Università segna un notevole progresso nella organizzazione della nostra istruzione superiore, passa alla discussione degli articoli.

« Laudisi. »

« La Camera, confidando che sia provveduto, riguardo alle Università tuttora non pareggiate, in guisa da potere partecipare ai van-

taggi che s'aspettano dal presente disegno legge, passa alla discussione degli articoli.

« Campus-Serra, Cocco-Ortu, Ceboni-Boj, Cao-Pinna, Merello-Solinas-Apostoli. »

« La Camera, convinta che non si possa e trimenti procedere a una razionale riforma dell'insegnamento superiore, se prima non vengano riordinati gli istituti d'istruzione complementare e secondario, affida al Governo di provvedere a questa necessità e passa all'ordine del giorno.

« Rampoldi. »

« La Camera confida che in ossequio ai fini della presente legge non sieno più concessi, se non per legge, pareggiamenti di istituti superiori, e di gradi accademici, e passa alla discussione degli articoli.

« De Bernardis, Della Rocca, De Martino, Mezzacapo. »

« La Camera, approvando i concetti fondamentali del disegno di legge, passa alla discussione degli articoli.

« Nocito. »

Presidente. Prego l'onorevole ministro voler esprimere il suo avviso su questi vari ordini del giorno.

Baccelli, ministro per l'istruzione pubblica. Prego gli onorevoli colleghi, che hanno ordini del giorno favorevoli, di volersi riunire a quello dell'onorevole Berio.

Presidente. Sta bene. Domando ora a coloro che hanno presentati ordini del giorno, se intendano mantenerli o ritirarli.

Onorevole Pansini?

(L'onorevole Pansini non è presente).

Il suo ordine del giorno si intende ritirato? Onorevole Cavagnari?

Cavagnari. Non avendo udito nessuna dichiarazione del ministro in proposito, mantengo l'ordine del giorno, con questa semplice rettifica, che, là dove è stato stampato « nella legge 13 dicembre 1885 », si debba dire « nella legge. »

Baccelli, ministro per l'istruzione pubblica. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Baccelli, ministro per l'istruzione pubblica. Ella comprende, onorevole Cavagnari, che non in-

tendo affatto disconoscere le convenzioni stabilite: al contrario, quelle Università, che hanno, oltre tutto quello, che dovrà esser assegnato sul bilancio dello Stato, diritti speciali in base a convenzioni, troveranno nel ministro un fautore ed un protettore.

Presidente. Onorevole Cavagnari...

Cavagnari. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro: lo ringrazio, e ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Arcoleo?

Arcoleo. Ritiro.

Presidente. Onorevole Menafoglio?

Menafoglio. Ritiro.

Presidente. Onorevole De Marinis?

De Marinis. Ritiro.

Presidente. Onorevole Bovio?

Bovio. Ritiro.

Presidente. Onorevole Bianchi?

Bianchi. Ritiro.

Presidente. Onorevole Alessio?

Alessio. Ritiro.

Presidente. Onorevole Garavetti?

Garavetti. Ritiro.

Presidente. Onorevole Colombo-Quattrofatti?

Colombo-Quattrofatti. Ritiro.

Presidente. Onorevole Laudisi?

Laudisi. Ritiro.

Presidente. Onorevole Campus Serra?

Campus Serra. Ritiro.

Presidente. Onorevole Rampoldi?

Rampoldi. Ritiro.

Presidente. L'onorevole De Bernardis ha già dichiarato di ritirare il suo ordine del giorno.

Onorevole Nocito?

(Non è presente).

Il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Presidente. Dunque tutti gli ordini del giorno sono stati ritirati, eccettuato l'ordine del giorno dell'onorevole Berio, accettato dal governo.

Lo rileggo:

« La Camera approva i concetti fondamentali del disegno di legge, e passa alla discussione degli articoli. »

Pongo a partito quest'ordine del giorno.

(È approvato).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Stelluti-Scala a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Stelluti-Scala, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Commissione parlamentare, la relazione sul disegno di legge, già approvato dal Senato, per l'istituzione dell'armadio farmaceutico nei Comuni e nelle frazioni mancanti di farmacia.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se approvi il contegno della questura di Milano, che, durante la conferenza dell'onorevole Taroni, arrestò il giornalista Gigliotti che vendeva l'*Avanti* e cartoline postali col ritratto del Turati; e per sapere con quale diritto la questura di Milano non solo si appropriò le copie del giornale, ma ne dichiarò proibita la vendita nei luoghi di riunione elettorale.

« Bissolati. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro guardasigilli sulla pubblicazione di una lettera aperta da un ex procuratore generale, diretta all'onorevole presidente del Consiglio.

« De Nicolò. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per sapere il risultato degli studi che il ministro Pavoncelli aveva ordinato facessero le Società ferroviarie sulla linea Bologna-Brindisi, annunciati nella tornata del 4 febbraio 1898, per provvedere: 1° al sicuro esercizio di quella linea; 2° alla sicurezza delle terre circostanti alla linea stessa dalla invasione delle acque di pioggia che quella linea ostacola defluire al mare.

« Valeri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per sa-

pere se non creda opportuno e necessario :
1° Prendere provvedimenti a che le Casse di prestito che hanno dato la terra per la formazione degli argini ferroviarii siano sistemate in modo da dare scolo alle acque sì da cessare di essere veri centri di potente infezione malarica ; 2° Nei capitolati di appalto per la costruzione di nuove linee mettere tassative disposizioni a che questo grave inconveniente nuovamente non si verifichi.

« Valeri. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per conoscere se, essendosi fin'oggi ritardato a presentare il disegno di legge sulle Sezioni di pretura, molte volte promesso, non creda necessario provvedere fin da ora alla condizione eccezionalissima delle sopresse preture di Assaro, Caldarola, Dongo, Barbagna, Palagonia, Porlezza e San Sebastiano, alle quali, per evidente errore, da tutti i ministri riconosciuto, non fu resa giustizia, nell'applicazione della legge del 30 maggio 1890.

« Majorana A., Bonfigli, Rubini, Bertarelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se creda che sia permesso ad un Governo civile mantenere ancora in ufficio il delegato di pubblica sicurezza Enrico Spano, accusato di essersi appropriato diversi ettolitri di frumento dei poveri, durante la sua amministrazione straordinaria del Monte frumentario di Centuripe.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere :
1° Quali provvedimenti intenda adottare, in seguito al caso di morbillo manifestatosi nel carcere di Catania, popolato da più di 700 detenuti ; 2° Se non intenda cogliere questa occasione per affermare la necessità di togliere quel carcere dal centro di una città di 130 mila abitanti, sempre minacciata dai pericoli nascenti dall'ubicazione del carcere stesso.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro del tesoro sulle condizioni degli scrivani straordinari delle Avvocature erariali.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per conoscere se, essendosi fin'oggi ritardato presentare il disegno di legge sulle Sezioni di pretura, molte volte promesso, non cre necessario provvedere fin d'ora alla condizione eccezionalissima della soppressa pretura di Misterbianco.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra intorno ai continui ritardi, oramai elevati a sistema, nella concessione della riafferma con premio nell'Arma dei reali carabinieri.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere quai siano i suoi intendimenti in ordine alla correnza degli interessi sulla tassa di svicolo delle cappellanie laicali.

« Monti-Guarnieri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo per sapere se il rifiuto opposto dal sindaco di Milano a concedere locali comunali per le riunioni elettorali del V Collegio sia realmente fondato, come quel sindaco severò, in disposizioni governative; e, in caso affermativo, per sapere da quali leggi il Governo si creda autorizzato a regolare gli interessi della proprietà comunale.

« Bissolati. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare onorevoli ministri di grazia e giustizia dell'interno, per sapere le ragioni della lentezza con cui si conduce la istruttoria contro l'avvocato Canio Musacchio, che si trova in arresto e non ancora giudicato per i fatti del maggio; nonchè per sapere le ragioni dei mali trattamenti che gli sono usati nel carcere di Bari.

« Bissolati. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere a qual punto siano gli studi, da lungo tempo intrapresi, dall'ispettorato delle ferrovie, per l'adozione graduale del ribasso orario a tutti gli impiegati dello Stato per conoscere altresì il parere del ministro circa tale proposta, tendente a togliere l'odiosa disparità di trattamento fra gli impiegati provinciali e quelli delle amministrazioni centrali.

« Santini »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, per sapere se, considerata la ingiustizia fatta al rione di Alimena con la soppressione della tassa, intenda riparare a tale grave e speciale condizione con provvedimento eccezionale, senza attendere la promessa futura fatta sulle Sezioni di pretura.

« Rossi Enrico. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere in ossequio alle precise intervenute condizioni tra l'Amministrazione militare ed il municipio di Mondovì, non creda di ristabilire e mantenere in quella importante sede un conveniente presidio, corrispondendo così ai gravi sacrifici fatti da quella città.

« Giaccone, Calleri Giacomo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi sulla situazione creata dal nuovo organico ai telegrafisti.

« Barzilai. »

Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole guardasigilli circa i provvedimenti che intende adottare, per l'aspettata istituzione delle Sezioni di Pretura.

« De Giorgio. »

Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e dell'interno sulle cause che hanno sinora ritardato la promulgazione del regolamento per la esecuzione della legge n. 1898 sull'istituzione della sezione romana di credito comunale e provinciale e della Cassa dei depositi e prestiti.

« Calissano. »

Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro degli esteri, sulla convenienza di tornare per l'Italia d'iniziare un discorso di politica coloniale nell'Estremo Oriente, e sull'azione del nostro ministro in Cina.

« De Nicolò. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno discusse nell'ordine del giorno, ai termini del regolamento. Quanto alla interpellanza, l'onorevole ministro degli esteri dichiarerà a suo tempo se e quando intenda rispondervi.

Sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. Vorrei pregare la Camera di tenere una seduta antimeridiana lunedì per continuare la discussione del disegno di legge sulle congrue parrocchiali.

Presidente. Non essendovi opposizioni, resta così stabilito.

Per togliere ogni responsabilità alla Presidenza, debbo far notare alla Camera la seguente circostanza: nel Comitato segreto del 7 luglio 1898 la Camera ha dato alla Commissione, per la nuova Aula parlamentare, mandato di fiducia per stabilire le condizioni del nuovo concorso, e ha determinato che, in seguito al medesimo, del quale è stata presentata la relazione, si debba procedere entro marzo ad una definitiva deliberazione. Ma poichè le condizioni della Camera nella settimana prossima non sono le più favorevoli alla attuazione di questa proposta, così proporrei alla Camera che tale Comitato segreto venisse tenuto nella prima domenica dopo la ripresa dei lavori parlamentari.

Se non vi sono osservazioni in contrario così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Bovio. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bovio. Poichè nella settimana prossima si dovrebbe continuare la discussione degli articoli del disegno di legge sulla autonomia universitaria, avuto riguardo alle condizioni poco favorevoli della Camera, come ha avvertito testè l'onorevole presidente, proporrei che la continuazione della discussione sugli articoli del disegno di legge fosse fatta alla ripresa dei lavori parlamentari.

Pelloux, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. Non ho alcuna difficoltà di accettare la proposta fatta dall'onorevole Bovio, di riprendere la discussione di questa legge dopo le vacanze pasquali; però chiedo che l'ordine del giorno sia stabilito, a suo tempo, dalla Presidenza.

Intanto per la prossima settimana pre-

gherei di stabilire l'ordine del giorno in modo, che martedì prossimo s'iniziasse la discussione dei provvedimenti definitivi sugli Istituti di previdenza ferroviari.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, la proposta dell'onorevole Bovio si intende approvata.

(È approvata).

Lunedì nella seduta mattutina si continuerà la discussione del disegno di legge sulle congrue parrocchiali, e nella seduta pomeridiana vi sarà lo svolgimento delle interpellanze.

Martedì poi s'inizierà la discussione sul disegno di legge per provvedimenti definitivi sugli Istituti di previdenza ferroviari.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 18,50.

Ordine del giorno per le sedute di lunedì

Seduta antimeridiana.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Aumento delle Congruue parrocchiali; Anticipata consegna ai Comuni delle rendite delle soppresse Chiese ricettizie e Curate; Acconto ai Comuni per le spese di cura dei loro spettanti nel patrimonio delle Congregazioni corporazioni religiose (14) (n. 309 1ª Sessione).

2. Discussione del disegno di legge sulla istituzione in comune autonomo della frazione di Bagni di Montecatini (55).

Seduta pomeridiana.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di interpellanze.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione.

Roma 1899. — Tip. della Camera dei Dep.